

# **RASSEGNA STAMPA**

**26 MAGGIO 2009**

**Confindustria Catania**

Confirma sicura  
per Massimo Russo  
Iva i papabili  
Pimpenditore  
Antirachet Venturi

la Repubblica  
MARTEDI 26 MAGGIO 2009  
PALERMO



Massimo Russo

mente un governo di questo tipo avrebbe i numeri giusti in Assemblea, almeno in partenza. Ma, secondo lo Statuto riformato nel 2001, la nuova giunta non avrebbe bisogno di un voto di fiducia da parte di Sala d'Ercole. Potrebbe decollare, insomma, e conquistarsi strada facendo i voti d'aula. E, come dice Giovanni Pistorio, «l'azione del nuovo governo si sottrarrà agli schematismi tipici del centralismo e alle analisi frettolose: siamo fermamente convinti che una volta messo integralmente in campo il governo dell'Autonomia conquisterà larga parte del popolo siciliano e dei suoi rappresentanti politici». Un'utopia alla quale lo stato maggiore del Pdl ufficialmente non crede. Solo un intervento di Berlusconi, a questo punto, potrebbe cambiare le carte in tavola e portare al «ritraccio» dell'azione di governo auspicata dal coordinatore Giuseppe Casagione. Ma a molti anche questa sembra un'utopia.

# Dall'industriale all'economista è scattata la caccia agli esterni

## Mametà dell'esecutivo bis sarà composta da parlamentari

IL PRIMO nome nell'agenda di Raffaele Lombardo è quello di Marco Venturi, vice presidente di Confindustria Sicilia ed esponente del fronte antimafia degli imprenditori siciliani. Su Venturi il governatore, per il nuovo corso lanciato ieri. La lista dei papabili per il Lombardo il, per il resto, è una ridda di ipotesi: contengono economisti e manager d'azienda, oltre che politici di professione. Matteo Centorrino, docente universitario a Messina, si è discusso di essere stato contattato: «Ho stima per l'azione del governo Lombardo, ma non credo c'isiano al momento i presupposti per una mia presenza in giunta». Altro nome circolato, nelle ultime ore, è quello di Pasquale Pistorio, ex amministratore delegato della St Microelectronics. Poi parlamentari di vecchia data come l'ex presidente dell'Ars Guido Lo Porto. E come Ludovico Corrao, attualmente presidente della fondazione Orestadi, prima democristiano e poi indipendente di sinistra, uno dei protagonisti dell'esperienza di Silvio Milazzo.

Il rapporto alla fine dovrebbe essere il classico «fifty fifty»:



metà parlamentari e metà tecnici. Il governatore Raffaele Lombardo farà oggi il punto con i suoi collaboratori più stretti, da Giovanni Pistorio a Lino Leanza. Ma difficilmente potrà designare la nuova squadra, come da lui annunciato, nel giro di 48 ore. Lombardo deve verificare prima il gradimento dei partiti alla sua proposta di giunta «semi-istitu-

zionale»: se la componente del Pdl che fa capo a Gianfranco Micciché dovesse confermare il suo sostegno (slidando così nuovamente i vertici di partito) potrebbe essere confermato il vicepresidente Giambattista Bulardesi mentre l'assessore al Bilancio Michele Cimino (in caso di elezione) prenderebbe la strada di Strasburgo. L'Udc è in

Alla fine, in ogni caso, difficil-

» Il retroscena Storici esponenti pci come Centorrino e Corrao pronti ad affiancare il leader Mpa

# Il piano del governatore: «governo degli esperti» con spezzoni del Pd Poi il «partito del Sud»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Stava succedendo il finimondo perché non li aveva inviati a tavola con il Capo dello Stato e non sapevano che aveva già deciso di buttare fuori i loro uomini dal governo. Gli amici di Renato Schifani parlavano di «sgarbo istituzionale» per quella cena di Villa Igia negata al presidente del Senato ma anche al fidato sindaco berlusconiano Diego Cammarata e, invece, Raffaele Lombardo, il vulcanico governatore autonomista, aveva già deciso di sbaraccare il suo stesso governo togliendo perfino l'auto blu agli assessori, anche a quelli impegnati come candidati alle Europee per conto del big del Pdl e dell'Udc.

Tutti a casa. Ordine dato a pochi giorni dal voto con accuse pesanti: «Tanti si occupano solo del loro affaracci personali». Sotto mira gli amici di Francesco Cascio, il presidente dell'Assemblea regionale vicino a Schifani e al ministro Angelino Alfano, pronto pochi giorni fa a definire quello di Lombardo «di peggior governo degli ultimi 15 anni». Seguito dal neo coordinatore Pdl Giuseppe Castiglione, da sempre intransigente avversario interno di Lombardo: «Si lamenta che non arrivano i 4 miliardi dei Fas e non utilizza i 6 miliardi dei fondi europei già disponibili». Una precisazione seguita da un bel «farabutto» rovesciato su Castiglione da Gianfranco Micciché, il pupillo di Berlusconi ormai schierato contro tanti amici del Cavaliere a difesa di Lombardo.

Un crescendo di toni esplosivo nei repulisti di ieri che forse non è solo l'epilogo degli screzi di una compagine di centrodestra obesa da una bulimia soffocante, visto che boccheggia nonostante il 65 per cento dei consensi. Questa sorta di rivoluzione siciliana guidata da un governatore accusato di vestire i panni di un viceré cela infatti un disegno

più volte accennato dallo stesso Lombardo negli ultimi mesi, quello di un «partito del Sud» che intanto potrebbe sfociare in un «governo degli esperti».

Di «geometrie variabili» ed altri neologismi tradotti in intese parlamentari fra pezzi di maggioranza e pezzi di opposizione è ricca in Sicilia la cronaca politica degli ultimi mesi. E spesso ai suoi amici Lombardo ripete che «senza una forza come quella della Lega non conteremo niente». Di qui l'idea di utilizzare la «rivolta» come prova generale di un futuro

## Candidato a Milano

### E Veronesi jr: la gente capirà la nostra battaglia



Il terremoto della giunta siciliana? Per Alberto Veronesi (foto), figlio del noto oncologo Umberto, e capolista per l'Mpa a Milano, il movimento sarà premiato: «La gente capirà che il nostro obiettivo è la cessione di sovranità dallo Stato ai territori. In provincia di Milano ci aspettiamo un ballottaggio tra Penati (Pd) e Podestà (Pdl). Quando sarà il momento, valuteremo chi sostenere».

ancora nebuloso. Intanto, è già alla ricerca di nomi graditi a un pur debole e diviso Pd. Cominciando dall'economista di area, sin dai tempi del Pci, Mario Centorrino, e dall'ex senatore Ludovico Corrao, l'ottuagenario promotore delle Orestadi di Gibellina che sabato si è incontrato con Napolitano alla presenza di Emanuele Macaluso, a sua volta colonna portante di quella stagione passata alla storia come «milazzismo», un governo di tutti contro il cuore dell'allora Dc.

Sarà un caso, ma telefonando al presidente onorario di Confindustria Sicilia Mimì La Cavera, che con lui condivise quella stagione, Macaluso s'è lasciato andare ad una battuta:

«Così sarai contento di rivedere una specie di milazzismo...».

Beh, solo una battuta. Perché il primo a mettere le mani avanti è proprio Macaluso: «Allora comunisti e socialisti erano al 38 per cento. Adesso è un'altra cosa. È una guerra interna alla maggioranza. E dimostra che questo governo Berlusconi è essenzialmente un governo nordista che taglia fuori la Sicilia».

Il dibattito è aperto. E anche se Claudio Fava teme gli inciuci e Enzo Bianco suggerisce di non fare la stampella, dentro il Pd diversa appare la posizione di altri big. Come lo stesso Centorrino che invita a non tirarsi fuori dalla svolta: «Dovremmo individuare persone che abbiano attitudini ed esperienza. Non restare sulla riva del fiume attendendo un cadavere che non passerà mai...». Prove tecniche di larghe intese che qualcuno nel Pdl preferirebbe stoppare con nuove elezioni. Ma per farlo bisognerebbe trovare 46 deputati su 90 decisi a dimettersi. Ipotesi lontana mentre nel toto-assessori s'affacciano l'ex presidente della St Microelectronics, Pasquale Pistorio, il costituzionalista Giovanni Pitruzzella e il presidente della Fondazione Banco di Sicilia Gianni Puglisi. «Un governo di profilo alto», dice Lombardo smentendo ogni anticipazione, irritato dall'epiteto di viceré: «I viceré e le loro corti lavoravano per i re di Spagna, io lavoro per il popolo siciliano».

## Il precedente



Nel 1958 il dc Silvio Milazzo (foto) fu eletto presidente della Regione Sicilia con voti di destra e sinistra, contro il candidato del suo partito: da lì il termine «milazzismo»

Felice Cavallaro

## La scheda

### **Polemiche**

Il governo Lombardo si insedia nell'aprile 2008. Il primo terreno di scontro è il progetto di riforma sanitaria. La Sicilia deve recuperare un buco di 890 milioni relativo al 2007. Il piano di rientro messo a punto dall'assessore alla sanità Massimo Russo prevede tagli a prestazioni, reparti, posti letto, e soprattutto la riduzione da 29 a 17 del numero delle Unità Sanitarie

### **Le critiche**

Lombardo deve fare i conti con le critiche di una parte della sua maggioranza soprattutto dell'Udc, ma anche del centrodestra. La riforma passa nel marzo 2009 e prevede risparmi per oltre 200 milioni. Negli stessi mesi la maggioranza torna a spaccarsi sulla nomina dei dirigenti regionali, vero asse portante del controllo sulla macchina regionale. Gli alleati accusano il governatore di aver piazzato molti dei suoi uomini più fidati.

A fine aprile Lombardo minaccia la crisi per far passare in aula la legge finanziaria. Sulla finanzia si sperimentano le prime intese col Pd. Ultimo motivo di scontro il mancato trasferimento da parte del Cipe della quota dei fondi Fas per la Sicilia



## Un'anomalia rischiosa per una maggioranza esposta su più fronti

**P**er l'opposizione è un doppio passo falso insperato. La giunta regionale che implode in Sicilia e Silvio Berlusconi critico perché la capitale del sindaco Gianni Alemanno gli sembra sporca appaiono regali inusuali in una campagna elettorale. Se a questo si aggiunge la schiuma del caso di Noemi Letizia, in teoria il premier dovrebbe cominciare a preoccuparsi: anche se sulla ragazza di Casoria Umberto Bossi lo difende parlando di «montatura». Si tratta comunque di riflessi negativi in due realtà in cui il Pdl ha ottenuto appena un anno fa vittorie schiaccianti; e a Roma, storica.

Il Pd vede in quanto accade il presagio di uno smottamento di altre giunte, che ridimensionerebbe una sconfitta del centrosinistra alle amministrative di giugno. Ma la sensazione è che l'azzeramento del governo siciliano rifletta soprattutto uno scontro di potere locale; col presidente Raffaele Lombardo, così deciso a rivendicare il primato del suo Mpa sul partito berlusconiano, da rompere senza calcolare fino in fondo il riflesso nazionale della scelta. Le tensioni col Pdl esistevano da tempo. L'errore, semmai, è di averle fatte lievitare senza prevederne l'esito.

E adesso l'idea di un «governo del presidente» risuscita i fantasmi delle alleanze trasversali del passato remoto. È probabile che alla fine non se ne faccia nulla. Fra l'altro, la particolarità della Sicilia permette alla maggioranza di trattare il caso come un'anomalia. È significativa la prudenza del presidente della Camera, Gianfranco Fini, e del leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini.

Il rifiuto di occuparsi della crisi della giunta Lombardo rafforza la tesi della «guerra siciliana».

Ma non può essere sottovalutata, nonostante la debolezza della sinistra nell'isola ed i contrasti a livello nazionale confermati dallo scontro fra Pd e Idv di Antonio Di Pietro che propone una mozione di sfiducia contro il premier: un boomerang, secondo Dario Franceschini. Lo strappo siciliano si registra ad appena due settimane dal voto europeo: una coincidenza che qualche effetto negativo potrebbe avere. In più, si somma alle parole di Berlusconi su Roma, Napoli e Palermo, che «come scritte e come lordura delle strade sembrano più città africane che europee».

Sulla capitale, in particolare, le critiche del premier hanno provocato un incidente diplomatico con Alemanno. Palazzo Chigi ha subito precisato che il degrado va attribuito ai quindici anni di giunte di sinistra. La correzione di rotta ha solo attenuato lo sconcerto dell'alleato. Oltre tutto, la Lega rilancia definendo Tunisi più pulita della capitale italiana, mentre Bossi critica l'idea del premier di un'iniziativa popolare per ridurre i parlamentari. Si tratta di una tensione con la quale la maggioranza convive da mesi. Ma si indovina il timore che di questo passo condurrà al suo logoramento.

**Tensioni nella coalizione tra caso Sicilia e riforme istituzionali**

■ **Daniele Giordano** è stato nominato consulente dell'assessorato comunale alle politiche giovanili per l'inserimento dei ragazzi nel mondo dell'impresa. L'incarico è a titolo gratuito. Giordano si è occupato per Confindustria giovani nazionali dei rapporti con l'università.

## E dalle imprese: «Fare presto, l'economia non può fermarsi»

■ Un nuovo governo in meno di 48 ore. Oppure un rimpasto dopo il voto per le europee e le amministrative del 6 e 7 giugno. O, nella peggiore delle ipotesi, tutti a casa per indire nuove elezioni regionali. Di certo, è quest'ultima ipotesi quella che terrorizza di più il mondo produttivo della Sicilia subito dopo la mossa del governatore **Raffaele Lombardo** di azzerare la giunta regionale. Perché tornare alle urne vorrebbe dire fermare l'attività di palazzo d'Orléans per altri mesi. Troppi in un momento di crisi economica che anche in Sicilia sta facendo morti e feriti. «Qualunque cosa si deve fare in fretta», dice a *MF Sicilia* il presidente di Confindustria Palermo, **Nino Salerno**. Che aggiunge: «Siamo molto preoccupati per questa ulteriore fase di stallo». «Si apre un altro periodo di incertezze», afferma **Salvatore Arrovito**, presidente di Ance Sicilia che proprio nei giorni scorsi aveva lanciato l'allarme del crollo degli appalti per le opere pubbliche. Non tutti i mali, però, vengono per nuocere. «Magari questa mossa estrema del presidente della Regione potrebbe servire a creare condizioni di coesione ed elementi di chiarificazione. Di certo così non si poteva andare avanti». «Lombardo non finisce mai di stupire», esordisce **Pietro Agui**, presidente di Confindustria Sicilia nonché numero

uno della Camera di commercio di Catania. «La sua scelta potrebbe non portare la chiarezza sperata. In ogni caso fino ad oggi (ieri, ndr) non avevamo più un governo, ma un accozzaglia di persone che litigavano tra loro». Meglio andare al voto? «Assolutamente no», risponde Agui. «La crescita è sostanzialmente bloccata, i finanziamenti Ue non vanno avanti e la riforma del commercio è ferma. Andare in contro a una campagna elettorale sarebbe deleterio per le piccole imprese che contribuiscono alla formazione della maggior parte del pil regionale».

Non esclude, invece, la possibilità di andare alle urne **Elio Sanfilippo**, presidente di Legacoop Sicilia: «Le maggioranze formali non reggono senza una condivisione del programma. Se non dovesse esserci un governo di alto profilo e all'altezza della grave crisi economica che sta colpendo l'isola, allora è meglio tornare al voto. E già di per sé grava che la manovra finanziaria non abbia previsto alcun segnale concreto in favore delle imprese».

«La Sicilia», conclude Sanfilippo, «non può permettersi vuoti di potere. Qualunque cosa bisogna farla in fretta». E su questo sono tutti d'accordo. (riproduzione riservata)

*Emanuela Rotondo*



INTERVISTA A Tgs. Il premier annuncia: «Subito la realizzazione del Ponte, poi anche il potenziamento di porti e strade»

# Berlusconi: lo sviluppo della Sicilia passa anche dalle infrastrutture

● E ribadisce: «I fondi Fas arriveranno se non saranno destinati alla spesa corrente»

Tgs verso le elezioni: con l'intervista a Silvio Berlusconi, realizzata sabato e andata in onda ieri alle 20,20, inizia una serie di incontri con i leader politici in vista delle europee. Riportiamo alcuni stralci dell'intervista al premier.

## ROMA

Gli scontri nel centrodestra siciliano sono controposizioni personali che saranno superate presto grazie al nuovo coordinamento del Pdl. Sei miliardi e mezzo di fondi Fas arriveranno in Sicilia nelle prossime settimane: il via libera sarà dato nella prossima riunione del Cipe. Ma anche le infrastrutture da realizzare subito: i risultati ottenuti contro la mafia. Un Silvio Berlusconi a tutto campo quello nell'intervista di Tgs realizzata da Renato Giglio Cacioppo.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

\*\*\* Presidente, perché ci sono divisioni e contrasti nella maggioranza e nel Pdl in Sicilia? Divergenze che hanno anche paralizzato il governo regionale?

«Dobbiamo deciderci. O diciamo che il Pdl è un partito verticistico oppure che è un grande partito democratico, con diverse posizioni e una dialettica interna. Mi auguro che i contrasti, soprattutto controposizioni personali, vengano presto superati anche grazie al nuovo coordinamento del Pdl che chiarirà la situazione».

\*\*\* Il divario economico tra la Sicilia e le altre regioni è ancora alto. Quale è il piano del governo per recuperare questo gap?



«Molti i risultati nella lotta alla mafia, potremmo entrare nella storia»

«C'è un piano che stiamo studiando con le regioni meridionali e che parte dalle infrastrutture senza le quali non può esserci sviluppo. Innanzitutto penso al Ponte sullo Stretto da fare immediatamente. Così come occorre il corridoio dell'Alta velocità Palermo-Berlino, il raddoppio delle autostrade e delle ferrovie, potenziamento dei porti. Tutto ciò porterà svilup-

po e migliaia di posti di lavoro per i giovani. Abbiamo messo da parte 17 miliardi e mezzo per la crisi e noi faranno partire subito il cantiere per lo Stretto che sarà anche finanziato dai privati. C'è la disponibilità di molti imprenditori che saranno ripagati dai pedaggi che saranno molto interessanti».

\*\*\* Per lo sviluppo della Sicilia si conta molto anche sui Fas, i fondi per le aree sottoutilizzate. Non sono ancora arrivati. Perché questo ritardo e quando saranno dati alla Regione?

«La Sicilia aveva presentato il suo dossier al Cipe, il Comitato interministeriale per la programmazione economica. Ma

il ministro Fitto non lo ha ritenuto completo. Così il dossier è stato ritrascritto e nuovamente ripresentato. Abbiamo chiesto alla Sicilia di indicare anche come vorrà spendere i fondi presentati nelle casse regionali. Questo perché vogliamo dare ai fondi Fas che saranno presto affidati alla Sicilia delle direzioni di spesa che non siano uguali a quelle della spesa corrente. Ma ormai è una questione di settimane: alla prossima riunione del Cipe arriverà il via libera».

\*\*\* A che punto è la lotta alla criminalità organizzata in Sicilia? Cosa si deve fare ancora?

«C'è un forte impegno di tutta la società civile, dai giovani agli imprenditori passando per le

forze dell'ordine. Un giorno mi confidavo ho detto al ministro degli Interni Maroni: "Vorrei passare alla storia. Vero la battaglia con la mafia". Penso che è un grande momento e siamo entusiasti del risultato ma raccogliamolo prima d'ora».

\*\*\* Da sempre definisce limitati i poteri del premier ed eleva il numero di parlamentari. Perché chiede che siano oggetto di una riforma immediata?

«Più del novanta per cento degli italiani pensa che i parlamentari siano troppi. Per completare con gli altri paesi europei il nostro paese ha bisogno di riforme. Soltanto cambiando i regolamenti parlamentari e l'architettura istituzionale sarà più semplice portare a compimento le riforme necessarie».

\*\*\* A giugno si vota per le elezioni europee. Perché è importante votare?

«Il settanta per cento delle leggi che incidono sulla vita dei cittadini riprendono le direttive europee. Quindi è particolarmente importante votare per difendere i nostri diritti e la nostra rappresentanza deve essere capace e impegnata. Abbiamo candidato giovani e donne perché capaci e preparati. La sinistra sceglie di candidare in Europa anziani che non metteranno impegno e il Pd non dice con chiarezza se si schiererà con il Pse o coi liberali, il Pd invece potrà incidere sulle decisioni del Parlamento europeo e su quelle dell'intero parlamentare».

Testo raccolto da Salvatore Fazio

I prelievi del governo Berlusconi hanno raggiunto quota 16,6 mld, senza contare il terremoto. Ma altri 9 mld sono già congelati

## Tutta colpa di quel Fondo trasformato in bancomat

DI FRANCO ADRIANO

Il primo a utilizzare il termine "bancomat" per il Fas (Fondo per le aree sottosviluppate) è stato lui. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianfranco Micciché a *ME/Miliana Finanziaria* che gli chiedeva: «Come mai in questa legislatura aveva adottato una strategia di così basso profilo? Mai una dichiarazione, una presa di posizione, un lancio di agenzia sulla politica nazionale...», rispondeva di non voler (per allora) fare polemiche, ma la trasformazione del Fas in «una specie di bancomat a disposizione del governo per coprire leggi di ogni tipo, non sarebbe stata priva di conseguenze politiche per gli esponenti politici del Sud». Sono passati alcuni mesi. E da allora la situazione non è che peggiorata. Tanto che oggi la crisi del governo siciliano sembra proprio proprio le sue radici in questo problema. Ciò mentre al Nord, il vice-ministro allo Sviluppo economico, Roberto Castelli, ha vantato che «per la prima volta è il Sud a

sostenere il resto d'Italia». La radiografia di quanto sta avvenendo è contenuta nella Tavola n. 1 dell'ultima delibera del Cipe (Comitato interministeriale per l'economia) di rimodulazione del Fas. Non si sa ancora con precisione quanti soldi verranno prelevati per la ricostruzione del dopo-terremoto in Abruzzo: il testo è in

coprire la manovra estiva (Decreto legge 25 giugno 2008, n. 112), mentre per l'esenzione dall'Ici per la prima casa, il bancomat del Fas ha fornito altri 1,15 miliardi che sarebbero in gran parte serviti per la viabilità di Sicilia e Calabria. Un altro miliardo circa se n'è andato per la riqualificazione energetica. Per tentare di risolvere i problemi di bilancio delle città di Roma e Catania dal Fas sono stati prelevati 640 milioni di euro per quelli sanitari delle Regioni più in difficoltà 1,3 miliardi. Di emergenza in emergenza si capisce come il conto sia lievitato alle stelle: 2,4 miliardi (dal Fondo Infrastrutture) sono serviti per rispondere al grido di allarme del presidente di Ferrovie dello stato, Mauro Moretti. Nello stesso tempo 390 milioni sono saliti sui traghetti della Tirrenia in vista di una privatizzazione imminente. E, poi, ancora 45 milioni per le agevolazioni fiscali di Marche e Umbria in seguito al terremoto. Mentre sono quasi 700 i milioni del Fas impiegati per affrontare l'emergenza dei rifugi in Campania.

Accanto a queste risorse ormai stanziata, un capitolo a parte lo merita il Fondo per l'economia reale da 9 miliardi, costituito a inizio marzo dal Cipe nonostante il mal di pancia dei cinque ministri interessati, a cominciare dal titolare allo Sviluppo economico, Claudio Scajola. Sì, perché non si tratta di risorse fresche, ma di una parte del Fas già destinata ai ministeri sull'onda dell'entusiasmo per il tesoretto che il governo di Romano Prodi sosteneva di aver trovato. Giunta la crisi finanziaria, il governo ha posto queste risorse in una sorta di limbo. Sono 2 miliardi già destinati al recupero dei siti inquinati, 1,8 miliardi per i contratti di sviluppo delle aree del Mezzogiorno, 800 milioni per la banda larga, 700 milioni per le zone rinovabili, 100 milioni per le zone franche urbane (ma del pacchetto facevano anche parte i 400 milioni per la realizzazione del G8 e i soldi per il termovalorizzatore di Aceira). Anche da qui, in assenza di tagli alla spesa e/o nuove tasse, il governo continuerà ad attingere finché potrà. (riproduzione riservata)



Gianfranco Micciché

via di approvazione alla Camera. Ma per il resto, le riduzioni operate sul Fas e sul Fondo Infrastrutture dal governo di Silvio Berlusconi formano una montagna di 16,6 miliardi. Quasi 8 miliardi sono serviti per



Il Sole 24 Ore  
Martedì 26 Maggio 2009

IN CRISI LA GIUNTA REGIONALE DELL'ISOLA

## Il Lombardo alla prima crociata (di Sicilia)

Emilia Patta  
Orazio Vecchio

PALERMO

«Una casa da radere al suolo e da ricostruire in 48 ore». Nessuno immaginava un'accelerazione tale alla vicenda siciliana, sotto i riflettori da

qualche settimana per gli scontri interni alla maggioranza (Pdl e Udc) che sostiene il governatore Raffaele Lombardo, leader del Movimento per l'autonomia. Lo stesso Lombardo aveva annunciato un cospicuo rimpasto solo dopo le elezioni del 6 e 7 giu-

gno. Detto fatto: ieri ha lanciato la sua crociata chiedendo ai suoi assessori di dimettersi e di fatto sciogliendo il governo regionale. Evidentemente l'equilibrio non ha retto, minato dalle tensioni insapritesi negli ultimi giorni, dopo che alcuni assessori vicini

al presidente del Senato Renato Schifani e al ministro della Giustizia Angelino Alfano hanno avanzato dubbi sul bilancio. E mentre spunta l'ipotesi di un governo istituzionale con il Pd nonché alcuni tecnici provenienti dal mondo sindacale, delle im-

prese e delle professioni, il coordinatore nazionale del Pdl Ignazio La Russa lancia il sospetto: «Spero che le difficoltà di Lombardo nel superare la soglia elettorale del 4% non abbiano influenzato questa vicenda».

«Servizio» pagina 13

Il Sole 24 Ore  
Martedì 26 Maggio 2009

Crisi alla Regione. La decisione del presidente dopo le tensioni con gli ex Forza Italia (anche Schifani) e con Cuffaro

# Sicilia, Lombardo azzera la giunta

## «Nuovo governo in 48 ore, riparto con chi ci sta» - «Casa da radere al suolo»

Emilia Patò  
Oratio Verchio  
PALERMO

La prima Giunta del governo Lombardo. Raffaele Lombardo lancia la sua corsa in un anno dall'insediamento del presidente della Regione Siciliana e leader del Mpa ieri ha chiesto ai suoi assessori di dimettersi, difatto sciogliendo il governo. Di fronte alle tensioni tra Mpa da una parte e Pdl e Udc dall'altra, agli scatti interni alle componenti dell'ex Pli, agli attracchi della sua stessa maggioranza, il

LA RUSSA

«Sono sorpreso, ho il sospetto che ci sia un nesso con le elezioni in cui l'Mpa ha difficoltà a superare la soglia del 4%»

leader autonomista ha scelto di forzare la mano: «La casa va rasa al suolo ricostruita».

L'aria di crisi si respirava da tempo, ma nessuno immaginava un'accelerazione così decisa da parte di Lombardo, che anzi aveva annunciato un consiglio regionale solo dopo le elezioni del 6 e 7 giugno. Evidentemente, però, l'equilibrio non ha retto, minato dalle tensioni inasprite negli ultimi giorni, dopo che alcuni assessori che fanno parte della corrente vicina a Schifani e ad Allasio si sono rifiutati di firmare il bilancio. A preoccupare valse le parole del premier Berlusconi, che in un'intervista al quotidiano La Sicilia, appena due giorni fa, aveva invitato

le forze di maggioranza a trovare una nuova coesione. Nessun confronto con Berlusconi ha precisato Lombardo: «Credo che alla fine ci sarà bisogno di una definizione del quadro, on lui i voti limitati da rapporto di collaborazione che è all'insegna della mia terra».

L'appello del premier verrà, forse, per il prossimo governo. Lombardo ieri ha promesso di formare il «coro di 48 ore», dunque, già domani potrebbero essere resi noti i nomi dei nuovi assessori. «Sarà arduo e soprattutto un governo di alleanza sociale», anticipa Lombardo, che dice di non volere «ribaltare le alleanze politiche ma anche di non poter «considerare allentato» i quali, pur facendo parte della maggioranza, hanno sviluppato, in aula e fuori, un'aggressiva di opposizione». Dunque, il prossimo governo siciliano nascerà con l'appoggio di quei partiti di pezzi di partito, della maggioranza che considerano il progetto grammata. Puntualmente la battaglia per il potere di Roma le assessorie, lo scioglimento della giunta, l'attuazione del Piano energetico regionale, la riforma degli Atenei, il rilancio dell'agricoltura e l'attuazione di politiche sociali per fronteggiare la crisi.

Dalle parole pronunciate da Lombardo sembrerebbe per ora lontana l'ipotesi di un governo straordinario. Anche se il segretario regionale del Pli, Francesco Genovese, che parlò di «adesso» del centro-destra, si mostra prudente: «Prima di esprimere qualunque giudizio sul percorso che Lombardo intende ora seguire è



Raffaele Lombardo

**«Fondi Fas, un abuso»**  
= All'inizio di maggio, di fronte alla mancata attuazione per la spesa dei fondi per le aree sottosviluppate (Fas) destinati alla Sicilia, oltre 4 miliardi di euro, da parte del governo nazionale, l'autonomista Raffaele Lombardo parlava di «un abuso perpetrato di danni del popolo siciliano». Difendendo le scelte del governo Berlusconi, il coordinatore del Pli, Giuseppe Castiglione, attribuiva per contro a Lombardo il mancato strutturale, circa 6,5 miliardi.

**«Il peggior governo degli ultimi 50 anni»**  
= Il 16 maggio il presidente dell'Assentiliana regionale siciliana (l'equivalente siciliano del consiglio regionale) Francesco Cascio, del Pli, definiva quella di Raffaele Lombardo «il peggior governo degli ultimi 15 anni», chiedendone il rimpasto. Provocatoria la reazione del presidente: «È il peggior governo degli ultimi 50 anni, perché contro l'assicismo e chi difende posizioni di privilegio».

**«Altro che cuffarismo»**  
= La settimana scorsa la nomina del nuovo consiglio di amministrazione della società per azioni «Sicilia e Servizi», partecipata al 100% dalla Regione che opera nell'ambito dell'innovazione telematica, gettava benzina sul fuoco: ignorato l'invito degli alleati a rinviare le nomine a dopo le elezioni europee. Tanto che l'ex presidente Totò Cuffaro, l'Udc, chiedeva «un nuovo termine» in grado di sostituire l'ormai obsoleto «cuffarismo».

COMUNICAZIONE

**L'OPPOSIZIONE.** Cracolici: «Per ora né chiusure né aperture»

## Giunta del presidente, il Pd ci spera e per ora boccia solo il centrodestra

PALERMO. In casa del Pd non lo si dice espressamente, ma sono in tanti a sperare in una edizione dell'operazione Milazzo in chiave presidenziale.

Antonello Cracolici (capogruppo all'Ars del Pd) attacca la maggioranza di centrodestra, ma non spende una parola per il governo. Imbarazzo? Parla di «fallimento del centrodestra in Sicilia, un epilogo inevitabile dopo un anno di conflitti». Quanto all'ipotesi di un dialogo con il governatore, Cracolici afferma che «al momento non ci sono né chiusure né aperture. Siamo un partito le scelte devono essere collegiali».

Enzo Bianco: «All'interno della maggioranza alla Regione esplodono le contraddizioni che conosciamo da tempo. E affiorano le deficienze di questa giunta, che ha fatto tanto clamore e ottenuto pochi risultati concreti, come nel caso della riforma della sanità. Il Pd però non è disponibile ad offrire una stampella a nessuno dei due contendenti: né al Pdl, né a Lombardo, se questi si illude di poter trovare consensi e appoggi nel Pd. Logica bipolare vuole che quando una coalizione si rompe si vada alle urne».

Anna Finocchiaro: «L'azzeramento del-

*Il capogruppo al Senato, Finocchiaro, grande sconfitta alle regionali, segue con attenzione gli sviluppi della situazione*

la giunta siciliana è la conferma che la maggioranza di centrodestra non sta in piedi. Un anno fa Lombardo vinceva le elezioni con il 65 per cento dei voti, ma la sua maggioranza è sempre stata priva di coesione politica. Oggi la giunta è azzerata e il centrodestra siciliano è spaccato, una guerra intestina per il potere che si scarica sui siciliani».

Antonio Papania: «Il centrodestra è esplosa, Lombardo ha dichiarato che non cercherà alleanze politiche diverse. I siciliani hanno bisogno di un governo con un programma riformista che valorizzi l'autonomia e rafforzi lo sviluppo. Adesso tocca a Lombardo ed alla sua proposta di governo e di programma. Al Pd tocca riunire gli organismi dirigenti per analizzare ogni

possibile fase di un percorso che non punti allo sfascio, ma all'interesse della Sicilia, anche nell'ipotesi di continuare con un'opposizione costruttiva che miri a qualificare, come già accaduto, il lavoro parlamentare».

Francaantonio Genovese (segretario regionale): «La scelta del presidente Lombardo di azzerare il governo regionale decreta la fine dell'alleanza di centrodestra in Sicilia ed il fallimento politico dell'operato dell'esecutivo dallo stesso guidato. Da mesi ripetevamo che questa compagine era assolutamente inadeguata. Finalmente, il Presidente Lombardo ne prende atto, sebbene riconnetta la sua decisione ad un non meglio chiarito tentativo di sabotaggio da parte di esponenti della sua maggioranza. Non so se in 48 ore si potrà porre rimedio al disastro. La situazione di grave crisi venutasi a determinare suggerisce prudenza e senso di responsabilità da parte di tutti. Pertanto, prima di esprimere qualunque giudizio sul percorso che Lombardo intende ora seguire è opportuno conoscerne contenuti e scadenze sul piano concreto delle cose da fare».

G. C.

■ NO ALLA «MILAZZATA»

## Gli assessori Udc non si dimettono «Faccia la revoca»

LA SICILIA

MARTEDÌ 26 MAGGIO 2009

PALERMO. L'Udc sembra escludere l'ipotesi di una milazzata in Sicilia. Evidentemente, anche loro si occupano del terremoto provocato dalla decisione del presidente della Regione di azzerare la giunta. Il segretario regionale Saverio Romano tuttavia attende gli eventi: «Avevamo rappresentato al Presidente della Regione, Raffaele Lombardo, la necessità di affrontare, prima della composizione della giunta, due temi prioritari: cosa fare e con chi». Eloquentemente questo «con chi». Prosegue Romano: «Lasciamo all'onorevole Lombardo, intera, la responsabilità della sua proposta politica che ci riserviamo di valutare al momento opportuno».

Il leader nazionale, Pierferdinando Casini, in Liguria per il consueto giro elettorale, da Genova fa sapere che se ne lava le mani, considerata quanto stia diventando scabrosa la situazione politica in Sicilia mentre si affaccia l'ipotesi di una milazzata. «La crisi regionale siciliana sarà affrontata dai colleghi siciliani. Io non ho niente da dire», così risponde Casini a chi gli chiede un commento

*Gianni: «Il governatore eletto direttamente dal popolo è una mistificazione»*

sulla crisi in atto alla Regione Siciliana con l'azzeramento della giunta di governo proclamata dal presidente Raffaele Lombardo. E a proposito delle parole di Lombardo secondo il quale «si riscrive un programma e si riparte con chi ci sta», Casini si limita a commentare: «Sono soltanto boutade elettorali, io non dico niente».

Ma gli assessori dell'Udc (Pippo Gianni, Giovanni Iarda e Antonello Antinoro) al pari di quelli del Pdl che non fossero di area Miccichè, non si sono dimessi come avrebbe voluto il governatore Lombardo.

«Noi dell'Udc siamo al nostro posto - sostiene Pippo Gianni, assessore all'Industria - e non credo che altri assessori della giunta si siano dimessi dopo le dichiarazioni del presidente della Regione Siciliana». Ed aggiunge: «Vorrei che una volta per tutte fosse chiaro che parlare di presidente della Regione eletto direttamente dal popolo è una mistificazione: a Lombardo noi abbiamo assegnato un ruolo e gli abbiamo consegnato il nostro consenso».

Rincarica la dose, il parlamentare regionale dell'Udc, Marco Forzese, sempre a commento della decisione del governatore di azzerare la giunta di governo: «Evidentemente, il presidente della Regione Siciliana, Raffaele Lombardo, non conosce la storia siciliana. Se la conoscesse saprebbe che c'è differenza grande tra vicerè e presidente. Il padrone assoluto di tutti i siciliani è un modello che mi auguro di non vedere mai nascere in questa terra».

Come detto, mentre il governatore parla di azzeramento ed invita i componenti del governo a dimettersi, gli assessori di Udc sfidano restando al loro posto e dicono di aspettare il decreto di revoca che non è ancora arrivato, mostrando di non avere alcuna intenzione di accettare l'invito a dimettersi lanciato da Lombardo, il cui entourage non ritiene tassativo l'ultimatum delle 48 ore per la formazione di un nuovo governo.

G.C.

## LO STATUTO CONFERISCE AL PRESIDENTE PIENI POTERI IN FATTO DI NOMINA E DI REVOCA

# Assessori, nessuna possibile resistenza

**Rimane il problema politico: una Giunta che non avesse la maggioranza all'Ars sarebbe senza futuro**

PALERMO. «Il presidente della Regione nomina e revoca gli assessori, tra cui un vicepresidente che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento», il secondo comma dell'art. 9 dello Statuto della Regione siciliana, è chiarissimo. Che i componenti del governo si dimettano o no ha poca importanza. Il loro destino è nella mani del presidente della Regione, «eletto a suffragio popolare e diretto contestualmente all'elezione dell'Assemblea regionale». Dunque, se il presidente della Regione si dimette o viene sfiduciato anche i deputati all'Ars vanno a casa.

Pertanto, gli assessori che pensano di fare «resistenza», hanno poche speranze di rimanere seduti sulle loro pol-

trone, se Lombardo non vuole. Le vane ipotesi paventate ieri da alcuni presunti esperti circa la possibilità di impugnare l'eventuale decreto di revoca degli incatichiti assessoriali, non starebbero né in cielo né in terra.

Quella di nominare, e revocare, gli assessori è una prerogativa del presidente della Regione che, in tempi di normale dialettica politica, concorda con i partiti - a volte può anche subire - su chi fare cadere l'investitura. In un periodo di rapporti tanto travagliati tra le forze della maggioranza di centro-destra, evidentemente, Lombardo utilizzerà in pieno i poteri che lo Statuto autonomistico gli conferisce.

La nuova giunta, tra l'altro, proprio perché nominata dal presidente della Regione, non deve sottoporsi ad alcun voto di gradimento dell'Assemblea regionale siciliana. Dal punto di vista istituzionale, Lombardo può nominare chiunque egli voglia. Semmai, il problema è politico. Se la maggioranza di dovesse sentire tradita, avrebbe sempre lo strumento della sfiducia. Una ipotesi

che, però, non viene presa in considerazione, se non come ultimissima spiaggia. Trovare 46 deputati disposti a mandare a casa Lombardo e con lui tutta l'Ars sembra un'impresa piuttosto ardua.

Però, la nuova giunta, senza una maggioranza, sia pure risicata, avrebbe vita difficile a Sala d'Ercole. Le forze politiche boccherebbero tutti i provvedimenti legislativi di iniziativa governativa, paralizzando la vita amministrativa. Ma il governo, in teoria, potrebbe sottrarsi all'esame dell'Ars fino alla prossima sessione di Bilancio, cioè sino alla fine dell'anno. Oppure, potrebbe tentare di trovare di volta in volta, su specifici disegni di legge, la convergenza trasversale di esponenti della maggioranza e delle opposizioni. Insomma, un ricorso costante alle cosiddette «maggioranze variabili» già largamente sperimentate a Palazzo dei Normanni in diverse occasioni, a cominciare dalla riforma della Sanità.

Sarebbe, in ogni caso, una soluzione che renderebbe la vita regionale molto incerta. Le istituzioni non si governano

solo con numeri, ma soprattutto con i programmi che devono avere interpreti che seguano il copione e non recitino a soggetto, dando vita ad un vero e proprio teatrino. Cosa che è accaduta molto spesso in quest'ultimo di vita della Regione. Giunte in cui gli assessori si sono alzati ed andati via ne sono state parecchie. Ma anche polemiche roboanti come quelle tra il presidente della Regione e gli assessori Incardona (Lavoro) e Gianni (Industria). Così come parecchi sono stati gli scontri tra dirigenti generali e assessori. Un particolare che dovrebbe fare riflettere il presidente della Regione.

La questione è politica. Intanto, oggi, Lombardo imperverserà sulle reti televisive nazionali. Spera, anche grazie al clamore suscitato dall'azzeramento della giunta, di captare quel consenso necessario per fare superare all'Mpa lo sbarramento del 4% previsto dalla legge per l'elezione del Parlamento europeo. In ogni caso, è lui a dettare le condizioni agli alleati.

L.M.

## ■ IL SEGRETARIO REGIONALE, LEANZA

# «Troppi attacchi all'Mpa la nostra forza fa paura a chi non vuole cambiare»

CATANIA. Lino Leanza è a Misericordia, ad inaugurare una sede del Movimento per l'Autonomia di cui è segretario regionale. Lo cercano tanti al telefonino, lui risponde a tutti: «Molti sono preoccupati per quel che è successo, ma tanti anche contenti. Nel senso che hanno capito il senso della scelta di Raffaele Lombardo».

Così Leanza, l'uomo macchina del partito all'Ars, coordinatore ed equilibrista navigato di accordi e convergenze, prova a spiegare perché si è arrivati a questo punto: «Partirei da una domanda io: come mai da quando abbiamo costituito un cartello elettorale per partecipare alle elezioni Europee sono cominciati attacchi forsennati contro il Mpa, contro il presidente Lombardo, contro tutti noi? Forse perché un partito autonomista davvero forte fa paura a chi deve rispondere sempre e solo alle direttive romane. Ecco perché ce la stanno mettendo tutta per intralciare il nostro cammino».

Ma lo strappo di Lombardo è di quelli irreversibili secondo Leanza? Dove può portare, che vie d'uscita prevede? «Certamente l'intenzione è quella di varare un governo istituzionale di altissimo profilo, che porti avanti le iniziative di riforma che già in questo primo anno il governo Lombardo ha cominciato a realizzare. Noi crediamo che un governo come questo possa avere una maggioranza all'Ars, anche perché sino ad oggi abbiamo potuto dialogare anche con un'opposizione che spesso si è dimostrata sensibile e costruttiva. Qualche volta più di certi alleati».

Ovviamente, spiega Leanza, non può essere una maggioranza ballerina e risicata a sostenere un governo che potrebbe dover sopportare il peso della opposizione degli ex alleati: «E' chiaro che ci vorrebbe una maggioranza in grado di sostenerci nelle azioni più importanti, quelle che possono dare fastidio a chi è intenzionato a



LINO LEANZA

“ Ci accusano perché abbiamo tagliato rendite e posti di sottogoverno, ma la nostra azione riformatrice continuerà

mantenere lo status quo, a non cambiare nulla per non perdere posizioni di potere».

Ma è proprio di corsa al potere che qualcuno parla accusando il Mpa, di un partito acchiappatutto. «Ma quando mai - sbotta Leanza - guardi che chi parla o non sa oppure, più probabilmente, è in malafede. Noi negli Ato sa quanti presidenti abbiamo? Uno su ventisette. E nella Sanità su ventinove aziende sanitarie il Mpa ne dirige forse, dico forse, tre. Insomma non siamo per nulla acchiappatutto, il fatto è che stiamo intervenendo e siamo intervenuti su un sistema di potere in cui molti avevano enormi rendite, posti di sottogoverno a iosa. Essendo noi intervenuti con tagli e per razionalizzare, ecco che c'è stata un'opposizione violenta a questa nostra azione. Sulla riforma della Sanità, sulla nomina dei dirigenti regionali, su altri interventi fondamentali per cambiare la Sicilia».

A. LOD.

## CRISI ALLA REGIONE

la mossa del governatore

**A sorpresa** Lombardo assume una decisione drastica: «Questa casa va rasa al suolo e ricostruita sulla base della lealtà nei confronti dei siciliani»

**Entro 48 ore**, Punta a un governo di «alleanza sociale», fatto di uomini politici e altri che non lo sono: «Altrimenti, si va tutti a casa»

# Giunta azzerata: riparto con chi ci sta

Il presidente esclude accordi con il Pd: «Il quadro politico non cambia, non farò ribaltoni»

LILLO MICELI

PALERMO. La mossa era nell'aria, ma nessuno immaginava che il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, avrebbe mosso le sue pedine così repentinamente. Anzi, come ha detto lui stesso: «Questa casa va rasa al suolo e ricostruita sulla base della lealtà nei confronti dei siciliani». Decisione drastica che non lascia margini ad alcun ripensamento: «Ho chiesto a tutti gli assessori - ha aggiunto il governatore - di presentare le dimissioni perché stare in questo governo significa non sabotarlo. Sei o sette assessori si sono già dimessi, gli altri lo faranno a breve, spero. Sarebbe sgradevole doverli "licenziare". Si riparte tra breve, con un nuovo programma, basato sull'autonomia e lo sviluppo. Questo vale per gli atteggiamenti da tenere in Sicilia, a Roma e a Bruxelles». Lombardo ha preso il suo ferreo impegno di nominare la sua nuova giunta «entro le prossime 48 ore», ma non cambiando l'attuale maggioranza. Insomma, non ci sarà un ribaltone.

Il presidente della Regione, nel corso della conferenza stampa, convocata lunedì mattina a Palazzo d'Orleans, ha detto chiaro e tondo che non potranno aspirare a fare parte del nuovo governo gli assessori e i deputati regionali che hanno lasciato il suo partito e, comunque, tutti quelli che hanno remato contro.

## IL NUOVO PROGRAMMA

### Dagli Ato rifiuti all'agricoltura

Per la nuova giunta regionale che intende formare, il presidente della Regione ha già indicato i principali punti programmatici, aggiungendo che gli assessori dovranno firmare una «cambiale» sul loro impegno a conseguire gli obiettivi prefissati. «Il programma - ha detto Raffaele Lombardo - si ispirerà alla filosofia della riforma della sanità. Tra i punti qualificanti, la battaglia per ottenere da Roma le accise petrolifere, lo snellimento della burocrazia, l'attuazione del Piano energetico regionale, la riforma degli Ato rifiuti e il rilancio dell'agricoltura e l'attuazione di politiche sociali per fronteggiare la crisi economica che oggi colpisce ampi strati della popolazione siciliana».

«Il governo che ho avuto e che ho l'onore di guidare - ha sottolineato Lombardo - scaturisce da un accordo politico, ma è anche il frutto di una scelta del presidente eletto direttamente dai cittadini. Non c'è dubbio che mille segnali mi impongono di effettuare una revisione di quanto costruito perché per come stanno le cose, non si fanno gli interessi della Sicilia». Per la formazione della nuova giunta, come detto, Lombardo si è dato due giorni di tempo per nominarla: «Entro le prossime 48 ore, metteremo su un governo che sarà anche un governo di alleanza sociale. Le forze produttive e del lavoro, infatti, saranno chiamate ad esprimere una loro valutazione e la compagine sarà fatta. È importante questo mix tra uomini politici e quelli che non lo sono».

In ogni caso, non ci sarà il coinvolgimento nella maggioranza del Partito democratico: «Il Pd - ha detto Lombardo - è una forza importante dell'Ars, che ha dato un utile apporto all'approvazione di alcune riforme, come quella sanitaria, ma ha fatto una scelta di opposizione. Alle ultime elezioni regionali ha, legittimamente, appoggiato la candidatura di Anna Finocchiaro. Si riparte un programma e si riparte con chi ci sta. Non penso di ribaltare le alleanze dell'anno scorso. Sarà una giunta composta da forze politiche e da esterni. Non ci sono alternative, non faccio alcun passo indietro. In caso contrario, si va a casa».

Secondo queste affermazioni, il quadro politico dovrebbe rimanere immutato. Certamente, Lombardo non farà un'alleanza diretta con il Partito democratico. Ma potrebbe cercare il consenso in Aula al momento di votare alcune importanti riforme come quella sugli Ato-rifiuti, la Formazione professionale e sul disegno di legge per gli aiuti alle imprese.

Nella mattinata, prima di annunciare la sua decisione di azzerare la giunta, secondo indiscrezioni, Lombardo avrebbe fatto un giro di telefonate per avvertire gli «alleati» della svolta che avrebbe impresso alla sua giunta. Tra gli altri, avrebbe sentito anche il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, fino a qualche settimana fa coordinatore regionale del Pd. E con gli attuali coordinatori? «Con tutto il rispetto, ma considerato anche che sono il segretario federale di un partito che candidati in tutta Italia, parlo con Berlusconi».

Con il segretario regionale dell'Udc, Saverio Romano, invece, si sono incontrati di persona, a Palazzo d'Orleans, poco prima della conferenza stampa. «Vedo margini molto ristretti per continuare a fare parte di questa maggioranza», ha detto Romano. L'Udc, dunque, pronta a passare all'opposizione anche in Sicilia, come a Roma? «Abbiamo superato indenni questo anno di non governo sia a Roma che in Sicilia», è stata la risposta del segretario dello Scudocrociato.

## CRISI ALLA REGIONE le interviste

Il coordinatore del Pdl. «Bisogna smorzare subito i toni, non serve a nessuno la polemica, anche se siamo in campagna elettorale»

Le prospettive. «Dentro un nuovo governo Lombardo il Pdl entrerà seguendo una direttiva unica. Non ci saranno pezzi separati dal partito»

# «Una linea comune per ripartire»

Castiglione: «Assurde le accuse a Berlusconi: serve una progettazione unitaria per evitare sprechi»

ANDREA LODATO

CATANIA. Reazioni persino più moderate e composte di quelle dei vertici romani, dei coordinatori nazionali, dei reggenti del Pdl. Giuseppe Castiglione controlla sul suo BlackBerry in tempo reale e mail, agenzie di stampa, sms che piovono sul telefonino e che registrano gli umori dopo il grande strappo del presidente Lombardo. Al centro della vicenda c'è, inevitabilmente, anche lui, se non lui per primo. Per secondo, anzi, perché, per la verità, a far saltare l'ultimo diaframma che separava i contendenti-alleati, è stato nientemeno che il presidente del Consiglio, con l'intervista rilasciata in esclusiva al nostro giornale sabato pomeriggio a Palazzo Grazioli. Da lì, dall'appello del leader del Pdl al centro-destra che governa l'isola, governatore compreso, la brusca ricaduta che ha portato all'azzeramento della giunta regionale. E Castiglione?

«Resto tranquillo com'ero prima, non rispondo a chi usa l'arma dell'insulto personale. Qui dobbiamo provare a fare politica nell'interesse della Sicilia e dei siciliani, non c'è nessuna questione personale per me. Lombardo ha azzerato la giunta? Avevamo detto già che ritenevamo naturale ed utile subito dopo il voto per le Europee procedere ad un rimpasto, anche per rigenerare l'azione del governo. Lombardo ha pensato di anticipare tutto, ma non credo sia questa la procedura migliore e quella che può portare a soluzione condivise e comuni come ha auspicato il presidente Berlusconi».

La linea della serenità di Castiglione è sostenuta dal sostegno totale arrivato proprio da Roma. I coordinatori nazionali del Pdl, Verdini e La Russa, sono stati molto chiari, spiegando che la scelta di Lombardo rischia di produrre soltanto problemi e ulteriori lacerazioni. E tutto viene ricondotto al momento elettorale. Anche Castiglione spiega: «Possiamo credere che l'azzeramento sia una mossa elettorale, il tentativo di stare al centro dell'attenzione. Ma per produrre cosa? Nulla, a nostro avviso, che possa davvero servire alla Sicilia. Si sta facendo una polemica esagerata ed esasperata sulla questione dei Fas, arrivando anche ad accusare il presidente Berlusconi di non voler dare i fondi alla Sicilia. Mi sembra incredibile, perché in maniera inequivocabile il capo del governo

ha detto di non volerci sottrarre nemmeno un euro, ma ha anche chiesto, e direi legittimamente, che il governo venga informato su come si intendono spendere i fondi Fas e sul perché ci sono ritardi per utilizzare i 6,5 miliardi di fondi strutturali. Dove e perché dietro queste domande si nasconderebbe un'azione contro la Sicilia? Quel che si devono evitare, lo dice il presidente Berlusconi ma lo sosteniamo con forza da mesi anche noi, è evitare che si sprechino quattrini e che si facciano progetti che

non sono produttivi. Penso soltanto al collegamento ferroviario tra la stazione di Catania e l'aeroporto. Ci sono i binari delle Ferrovie dello Stato, se ne progettano altre due della Circum, arriveremmo a cinque binari, con costi stratosferici per realizzare quelli nuovi, assolutamente sproporzionati per il reale uso che si potrebbe fare di quella tratta. Ecco, per esempio, la necessità di procedere con una progettazione unitaria, che sino a questo momento non c'è».

Castiglione dice pure che per quanto riguarda le spese correnti, cioè l'utilizzazione dei Fas per sostenere anche i lavoratori precari, l'errore sta alla base e nella mancanza, anche qua, di un progetto: «Non si può pensare di utilizzare oggi quei soldi, senza sapere come si farà domani a risolvere la questione quando non ci saranno altri fondi straordinari. Ci vogliono in questo settore interventi strutturati, non

assistenzialismo d'emergenza».

Si dice che Lombardo potrebbe varare un governo del presidente con dentro, magari, qualche esponente del Pdl. Potrebbe andare così? «Se saremo in un'altra giunta Lombardo ci saremo come Pdl, con una linea unica, non con pezzi del partito. La linea di Roma e quella siciliana è unitaria. Noi vogliamo la soluzione migliore possibile e contiamo di arrivarci senza altri scontri, che non ci interessano». E chiude Castiglione girando uno dei tanti sms piovuti sul suo cellulare: «Il miglior modo di insultare qualcuno

consiste nel non fare caso ai suoi insulti. frase di William Hazlitt». Castiglione sorride e dice: «Ma io non ci faccio caso e basta, per carità».



### LA STRETTA DI MANO.

Il presidente della Provincia di Catania, Giuseppe Castiglione, e il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, nel giorno dell'insediamento a Palazzo Minoriti di Castiglione che prendeva il posto alla guida della Provincia etnea proprio di Lombardo. Da allora i rapporti tra i due esponenti politici alleati alla Regione e in molte amministrazioni siciliane, sono andati progressivamente deteriorandosi, sino ad arrivare agli scontri aperti delle ultime settimane.



## PRIME IPOTESI SUL GOVERNO A VENIRE

# Esterni, via alla caccia da Pistorio a Centorrino molti i nomi gettonati

PALERMO. La «giunta di coesione sociale», come l'ha chiamata il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, se saranno rispettati i tempi che egli stesso si è imposto - 48 ore - dovrebbe nascere entro le ore 14 di domani. Al guanto di sfida lanciato da Lombardo, hanno fatto da contrappeso le prudenti esternazioni degli esponenti della maggioranza di centrodestra. Nessuna dichiarazione di guerra, ma la paziente attesa di conoscere i nomi per, poi, fare le conseguenti valutazioni. D'altronde, l'impegno ufficiale con cui il governatore si è impegnato a non mu-

to ha anche Luigi Gentile, vicino all'ex segretario regionale di An, Pippo Scalia. Anche il vice presidente dell'Ars, Santi Formica, fedelissimo del co-coordinatore del Pdl, Domenico Nania, potrebbe trovare un posto in giunta.

Altri nomi di «papabili» circolati ieri, quello del professore Nino Buttitta, ex parlamentare del Psi, che però avrebbe declinato l'invito, e quello di Ludovico Corrao, ultra ottuagenario, che fu uno dei protagonisti del milazzismo, oltre che uomo di grande cultura, noto nel mondo per la Fondazione Orestyadi di Gibellina che sabato scorso ha ricevuto la visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Per quel che si sa, il professore Buttitta avrebbe declinato l'invito. Anche Corrao, che negli anni '90, tornò a sedere in Parlamento con la Rete di Leoluca Orlando, avrebbe detto di no, anche per motivi di salute.

Molto gettonato dal toto-assessori anche il noto costituzionalista Giovanni Pitruzzella, docente di Diritto pubblico all'Università di Palermo, che però ha fatto sapere di non essere stato interpellato. Più volte a Pitruzzella, in passato, è stato chiesto di assumere la carica di assessore, ma egli ha sempre privilegiato la vita accademica e l'impegno professionale. Pure l'ex presidente dell'Ars, Guido Lo Porto, è stato tirato in ballo. La sensazione è che sia stata alzata una sorta di cortina fumogena per distrarre l'attenzione dai veri obiettivi.

Ma i nuovi assessori, come ha ribadito il senatore Giovanni Pistorio devono avere precise caratteristiche: «Lombardo affiderà responsabilità solo a chi è leale con gli interessi della nostra gente e, dunque, senza la partecipazione di quegli esponenti iscritti all'ascarismo politico che troppe volte nei mesi scorsi hanno frenato l'azione riformatrice del governo. Il valore assoluto dell'Autonomia che ispirerà l'azione del nuovo esecutivo di sottrae infatti agli schematismi tipici del centralismo».

La «giunta di coesione sociale» dovrebbe comprendere personalità provenienti dal mondo del sindacato e dell'imprenditoria. Ma a parte il nome di Pasquale Pistorio, l'ex presidente di St Microelectronics, sono circolati solo nomi di politici e degli economisti Mario Centorrino e Pietro Busetta. Certamente tornerà in giunta l'assessore alla Sanità, Massimo Russo, mentre c'è chi mette in dubbio la conferma di Giovanni Ilarda (Presidenza). A maggioranza immutata, dovrebbero tornare a fare parte del governo regionale, i due assessori vicini a Miccichè, Michele Cimino e Titti Bufardecì. Chance di rimanere alla guida di un assessora-

*L'unico assessore certo della riconferma è Russo (Sanità), dovrebbero farcela anche Cimino, Bufardecì e Gentile*

to ha anche Luigi Gentile, vicino all'ex segretario regionale di An, Pippo Scalia. Anche il vice presidente dell'Ars, Santi Formica, fedelissimo del co-coordinatore del Pdl, Domenico Nania, potrebbe trovare un posto in giunta.

Altri nomi di «papabili» circolati ieri, quello del professore Nino Buttitta, ex parlamentare del Psi, che però avrebbe declinato l'invito, e quello di Ludovico Corrao, ultra ottuagenario, che fu uno dei protagonisti del milazzismo, oltre che uomo di grande cultura, noto nel mondo per la Fondazione Orestyadi di Gibellina che sabato scorso ha ricevuto la visita del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Per quel che si sa, il professore Buttitta avrebbe declinato l'invito. Anche Corrao, che negli anni '90, tornò a sedere in Parlamento con la Rete di Leoluca Orlando, avrebbe detto di no, anche per motivi di salute.

Molto gettonato dal toto-assessori anche il noto costituzionalista Giovanni Pitruzzella, docente di Diritto pubblico all'Università di Palermo, che però ha fatto sapere di non essere stato interpellato. Più volte a Pitruzzella, in passato, è stato chiesto di assumere la carica di assessore, ma egli ha sempre privilegiato la vita accademica e l'impegno professionale. Pure l'ex presidente dell'Ars, Guido Lo Porto, è stato tirato in ballo. La sensazione è che sia stata alzata una sorta di cortina fumogena per distrarre l'attenzione dai veri obiettivi.

Ma i nuovi assessori, come ha ribadito il senatore Giovanni Pistorio devono avere precise caratteristiche: «Lombardo affiderà responsabilità solo a chi è leale con gli interessi della nostra gente e, dunque, senza la partecipazione di quegli esponenti iscritti all'ascarismo politico che troppe volte nei mesi scorsi hanno frenato l'azione riformatrice del governo. Il valore assoluto dell'Autonomia che ispirerà l'azione del nuovo esecutivo di sottrae infatti agli schematismi tipici del centralismo».

# Berlusconi: «Sono conflitti legati a posizioni personali»

«Ora un chiarimento». La Russa: il vero motivo di Lombardo è lo sbarramento del 4%

## GIOVANNI CIANCIMINO

**PALERMO.** Come vedremo in questa pagina, la crisi del governo regionale ha assunto dimensioni nazionali. Non è casuale l'intervento del premier Silvio Berlusconi: «I conflitti politici nella maggioranza, in Sicilia, mi sembrano più legati a posizioni personali che altro. Mi auguro vengano meno quanto prima. Il Pdl ha da poco un nuovo coordinamento regionale che porterà presto ad un chiarimento della situazione».

In effetti, la mossa del presidente Lombardo ha la sua ragione politica nella spaccatura del Pdl.

Giuseppe Castiglione (coordinatore regionale): afferma che gli assessori del suo partito nella giunta Lombardo non si dimettono, ma aspetteranno il decreto di revoca delle deleghe da parte del governatore. Invero, risulta che gli assessori del Pdl in quota Micciche (l'altra faccia della medaglia picciellina) si sono già dimessi: Michele Cimino e Titti Bufardeci. Ancora Castiglione: «Faremo tutti gli sforzi possibili per parlare di programmi e agenda di governo, così come da noi sollecitato». Ritorniamo, però che la mossa di Lombardo sia stata dettata da «un'accelerazione dovuta alla campagna elettorale: forse, preso dalla preoccupazione di non raggiungere il

4% con la sua lista autonomista, il presidente della Regione ha pensato di sciogliere così gli elettori». E precisa: «Il Pdl ha sostenuto il governo ogni giorno. Lo dimostra il fatto che il 90% delle leggi approvate è di iniziativa parlamentare. Noi siamo per il rilancio della coalizione e del programma di governo. I siciliani hanno capito il nostro progetto elettorale, ma c'è qualcuno che ne teme le conseguenze politiche». In ogni caso, almeno in questa fase, Castiglione esclude il ricorso ad elezioni anticipate e giudica l'ipotesi di un governo istituzionale sulla scia del milazzese, «una strada assolutamente non perseguibile».

Il coordinatore nazionale del Pdl, Ignazio La Russa, si è detto «sorpreso dall'accelerazione» della crisi alla Regione Siciliana: «Ero convinto che, come era tacitamente convenuto, dopo le elezioni si ridiscutessero le ragioni della coalizione. Ho il sospetto, spero ingiustificato, che questa accelerazione abbia una relazione con la vicenda elettorale, in cui Lombardo è impegnato con molta difficoltà a superare il 4%. E rivolge un appello al governatore della Sicilia e ai dirigenti del Pdl: «Dedicare l'ultima settimana di campagna a informare sui grandi temi europei».

Alessandro Pagano: «La prudenza regna sovrana in questo momento, perché

quando la corda si rompe, si rompe definitivamente».

Marco Falcone: «L'unica chiave di lettura possibile di questo comportamento è classificarlo come una furbesca manovra elettorale, sempre utile sotto le elezioni, considerando che i sondaggi danno il cartello di Lombardo sotto la soglia del 4%». Domenico Nania (coordinatore regionale Pdl): «L'azzeramento della Giunta l'avevamo chiesto da tempo: Lombardo ha soltanto anticipato i tempi. Non credo sia possibile all'interno di un sistema bipolare la riproposizione dell'esperienza Milazzo. Lombardo ha già chiarito che non intende aprire a sinistra e quindi dobbiamo incontrarci per parlare delle cose da fare e del programma di governo. Non credo ad elezioni anticipate».

Enrico La Loggia: «Ritengo occorra un sussulto di dignità, orgoglio e senso di responsabilità. Si dovrebbe governare e battersi per i siciliani non per gli interessi di questa o quella corrente o di questo o quel partito».

Fabio Granata: «La decisione del presidente Lombardo, senza precedenti, pone sul tavolo politico elementi complessi e delicati. Il Pdl deve riunire con urgenza i suoi vertici politici regionali».

Gianfranco Fini: «La Presidenza della Camera non si occupa di queste cose».

# Le fibrillazioni il governatore e Maria Antonietta

## «Non finirò come lei, non mi farò ghigliottinare» aveva detto Lombardo tra le liti del centrodestra

**Palermo.** Raffaele Lombardo lo aveva detto: «non finirò come Maria Antonietta, non mi farò ghigliottinare». All'azzeramento della giunta siciliana, deciso dal governatore si è arrivati dopo una serie di contrasti all'interno della maggioranza composta da Pdl, Udc e Mpa. Lo scontro più duro si è consumato con l'approvazione, nei mesi scorsi, della riforma sanitaria in seguito a un lungo braccio di ferro fra esponenti del Popolo della libertà e dell'Udc in contrasto con il provvedimento varato dalla giunta e predisposto dall'assessore ex pm Massimo Russo. La legge è stata poi varata trovando una sintesi tra le proposte. Lombardo ieri ha indicato tra i punti qualificanti della nuova giunta «la battaglia per ottenere da Roma le acque petrolifere, lo snellimento della burocrazia, l'attuazione del Piano energetico regionale, la riforma degli Atc rifiuti, il rilancio dell'agricoltura e l'attuazione di politiche sociali per fronteggiare la crisi che oggi colpisce ampi strati della popolazione siciliana».

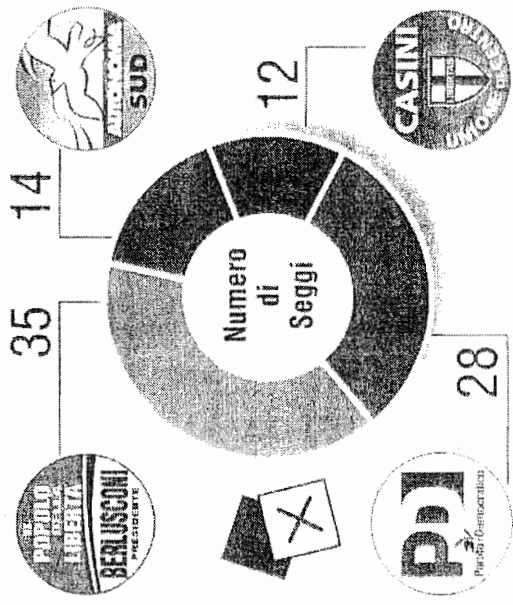
«Non si può stare nella maggioranza e nel governo», ha osservato

Lombardo «a dire che non ci spettano i fondi Fasa».

Ad acuire i contrasti per la politica a distanza con il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Francesco Casio (Pdl), dopo il via libera, nei giorni scorsi, alla legge finanziaria e al bilancio e l'imputazione da parte del commissario dello stato di quelle norme che erogavano contributi a enti e associazioni, «è il peggiore governo degli ultimi 15 anni», aveva detto Casio.

«È il governo peggiore degli ultimi 50 anni. Ma lo è per i parassiti, gli ascani, gli speculatori e gli sfruttatori», aveva replicato Lombardo. L'altro provvedimento che ha alimentato le polemiche è stata la nomina una settimana fa del consiglio di amministrazione della Sicilia e Servizi, società pubblica a partecipazione privata che ha il compito di supportare la Regione nel processo di innovazione tecnologica della struttura amministrativa. Gli alleati hanno accusato il governatore di avere cooptato nella società persone a lui vicine. «La nomina complica i rapporti di Lombardo con la coalizione», aveva lamentato Domenico Nania, co-coordinatore

### Ecco i numeri



regionale del Pdl.

Era anche circolata l'ipotesi nel Pdl siciliano di presentare una mozione di sfiducia per far cadere il governatore e tornare alle elezioni. Anche i rapporti tra Lombardo e l'ex governatore Salvatore Cuffaro, tra i principali sponsor della sua candidatura, si erano da tempo incrinati. Il leader siciliano dell'Udc nei giorni scorsi aveva anche ironizzato: «Altro che cuffarismo, bisognerà contare un nuovo termine».

Il botta e risposta fra gli «alleati» è continuato durante la campagna elettorale per le europee e il rinnovo di 38 comuni. E l'altro ieri si è arrivati perfino agli insulti: con lo scontro verbale tra il sottosegretario Gianfranco Micciché, il più convinto sostenitore di Lombardo nel Pdl, e l'attuale coordinatore del partito in Sicilia insieme con Nania, Giuseppe Castiglione, deftuto da Micciché «un farabutto che dice bianchie a Berlusconi sui fondi Fasa». «Solo vergogna», aveva ribattuto Castiglione. Dissapori che hanno portato ieri alla richiesta di dimissioni per i 12 assessori.

GIOVANNI FRANCO

**CRONACA** Il manager guidava l'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento, sarà sostituito da un commissario regionale

## Condannato, Manenti si dimette Russo: «Un gesto encomiabile»

**PALERMO**

È stato dimesso e sostituito da un commissario regionale. Manenti, l'ex direttore dell'ospedale San Giovanni Di Dio che secondo la condanna di primo grado del Tribunale di Palermo ha causato un danno di 34 milioni alle casse della sanità pubblica in favore di quella privata. L'ex manager ha rinneso il mandato all'assessore alla Sanità Massimo Russo e, malgrado l'agitazione politica e l'azzardosità della giunta, dagli uffici dell'assessorato arriva la conferma che nel giro di un paio di giorni sarà nominato un commissario. Resterà in carica fino al primo settembre e poi lascerà il posto al nuovo manager. Dirigente sanitario di lungo corso e grande navigatore nel mondo delle Asl siciliane, presieduto dalla Regione, Giancarlo Manenti ha assunto l'incarico al San Giovanni Di Dio nel maggio 2005. Ancora prima era alla

guida del complesso ospedaliero palermitano di Villa Sofia. E ancora prima alla direzione generale dell'Ausl 6, la più grande d'Italia. Lascia Agrigento sotto il peso di una condanna per responsabilità che risalgono al 2002, quando una sua delibera avrebbe consentito enormi rimborsi alle cliniche di Bagheria appartenenti a Michele Aiello, l'ingegnere imprenditore considerato il presiano nome di Bernardo Provenzano. Condanna arrivata la settimana scorsa: quattro anni e sei mesi per abuso d'ufficio a Manenti insieme all'ex responsabile del distretto sanitario di Bagheria della stessa Ausl 6, Lorenzo Ianni, e insieme all'imprenditore Michele Aiello. Tutti condannati anche al risarcimento dei danni alla Regione. Il collegio presieduto da Cesare Vincenzi ha disposto una provvisoria immediatamente esecutiva di diecimilioni che i tre dovranno

pagare in solido. Il danno procurato alla Regione dal presunto abuso d'ufficio commesso da Manenti e Ianni in favore di Aiello è stato quantificato in 34 milioni ma nel complesso am-



**L'ASSESSORE:  
SPERO DIMOSTRI  
LA SUA  
ESTRANEITÀ**

monterebbe a oltre 80, come accertato nel processo "Talpe alla Dda".

Le dimissioni di Manenti sono state sollecitate dal consigliere comunale di Agrigento Giuseppe Arnone, espone ambiguità, che «pur nel rispetto della presunzione di innocenza dei condannati in primo grado» ha apprezzato:



Il manager sanitario Giancarlo Manenti

«Una scelta dignitosa e civile per restituire credibilità all'azione della sanità». Contattato telefonicamente l'ex manager ha detto che il suo gesto è condizionato alla condanna. Lo stesso assessore Russo lo ha ringraziato per le dimissioni, «gesto encomiabile, gli auguro di dimostrare la sua estraneità ai fatti». Ma per Manenti i guai

**DELLA PARADIMELLA**

(Ha collaborato Paolo Piccone)

Conti pubblici Avviati dall'Inps i controlli sul campione previsto dalla legge, risparmio di 100 milioni l'anno

# Pensioni di invalidità, falsa una su dieci

## Cancellato il 13% degli assegni, punte del 22% in Sardegna e Sicilia

ROMA — La campagna di controlli è in corso da un paio di mesi, ma l'Inps ha già revocato il 13% delle pensioni d'invalidità e delle indennità di accompagnamento, con punte di quasi il 22% in Sardegna e Sicilia, del 19% in Calabria e del 15,5% in Campania e Puglia. Le prestazioni sono state annullate per il venir meno o per l'insussistenza dell'invalidità, accertata in seguito a una visita effettuata dai medici dell'Inps. Successivamente verranno fatte anche le verifiche sui requisiti di reddito, incrociando i dati dell'istituto di previdenza con quelli dell'Agenzia tributaria, in tutto verranno controllati 200 milioni pensionati d'invalidità: un terzo ha già subito la visita medica. Si tratta, dice il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, di «una campagna senza precedenti».

Entro l'anno, come prevede l'articolo 80 della legge 133 del 2008, tutti e 200 mila i controlli previsti saranno conclusi, assicurando il presidente. E si può stimare che, con una percentuale di revocche del 12-13%, si potranno risparmiare più di 100 milioni di euro all'anno. Le pensioni d'invalidità sono in tutto 2,6 milioni, per una spesa totale di circa 13 miliardi di euro. Se tutte fossero sottoposte a verifica, e pur scontando una percentuale complessiva di revocche inferiore (visto che il campione sottoposto a controlli è stato selezionato tra le situazio-

Le verifiche

Regione	campione	% controlli	% revocati
Abruzzo (*)	4.193	37,11	10,85
Basilicata	2.059	42,45	11,14
Calabria	15.320	29,93	18,68
Campania	51.826	16,93	15,61
E. Romagna	4.787	58,53	6,03
Emilia	1.673	35,05	5,33
Lazio	15.430	45,44	7,32
Liguria	3.615	69,46	9,97
Lombardia	11.425	36,91	7,69
Marche	2.806	23,20	3,97
Molise	730	53,97	4,35
Piemonte	4.188	48,21	9,30
Puglia	20.866	29,43	16,50
Sardegna	18.164	28,97	21,97
Sicilia	28.046	27,71	21,97
Toscana	6.193	41,45	9,32
Umbria	3.623	32,54	3,88
Veneto	5.191	62,09	6,92
Totale	200.025	31,12	13,26

(\*) Piano di verifica sospeso a causa degli eventi sismici



Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua

ni più a rischio), si potrebbe tranquillamente arrivare a un risparmio di almeno un miliardo di euro all'anno, dicono i tecnici dell'Inps.

«Mi auguro — dice Mastrapasqua — che dopo questo primo campione, la campagna di controlli continui, perché è giu-

la legge affida le visite per la concessione delle pensioni piuttosto che con un fenomeno eclatante di false verifiche, resta il fatto che le verifiche in corso dimostrano come una gestione più efficiente può portare a notevoli risparmi. Senza contare che per stanare i casi più clamorosi verranno incrociati anche i dati dei beneficiari delle pensioni di invalidità con gli elenchi della Motorizzazione civile: potranno così emergere, per esempio, i ciechi con la patente o altri casi incompatibili.

Anche alla luce dell'esperienza in corso, annuncia Mastrapasqua, l'Inps presenterà al governo una serie di proposte per migliorare la situazione. «A partire dal contenzioso: oggi ci sono più di 400 mila cause pendenti tra cittadini che rivendicano la pensione d'invalidità e l'amministrazione. E nella maggioranza dei casi noi perdiamo per semplice inefficienza. Per esempio, perché i fascicoli presso le Asl sono ancora cartacei e spesso non si trovano più o perché l'ente in questione non si presenta durante la causa». Meglio sarebbe, conclude il presidente dell'Inps, unificare il più possibile le procedure di gestione, che oggi invece sono diverse secondo quello che decidevano le singole Regioni. Visto che, in base al titolo V della Costituzione, è loro la competenza in materia.

Enrico Marro

### Catricalà (Antitrust)

## «Liberalizzazioni, alle Camere c'è chi frena»

(r. ba.) «In Parlamento ci sono interventi sporadici ma significativi di chi cerca di portare indietro le lancette dell'orologio» sul fronte delle liberalizzazioni. La denuncia è arrivata dal presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà, intervenuto alla Luiss di Roma a una giornata in onore di Fabio Gobbo, l'economista allievo di Romano Prodi scomparso l'anno scorso. Per sostenere le imprese, ha continuato il numero uno dell'Antitrust, occorre «ridurre tutti i costi: Bersani ci aveva provato e non bisogna tornare indietro nella lotta contro le corporazioni». Il Professore ed ex premier, anche lui al tavolo dei relatori, si è rivolto a Catricalà con un complimentino: «Mi sono trattenuto a stento dall'alzarvi e abbracciarvi».

VISITA DI DAMIANO TRA LE VERTENZE OCCUPAZIONALI

# La Catania dell'hi-tech? Una città che non c'è più

DI CARLO LO RE

**C**atania è la città della crisi infinita, economica, politica, sociale. Soprattutto è una città che vive una profondissima crisi occupazionale. Con casi particolari che da anni alimentano lotte sindacali e speculazioni politiche. Casi come quelli della Cesame, dell'Stm-Numonyx e della Sat. Tutte vertenze che Cesare Damiano, capogruppo del Partito democratico alla commissione lavoro della camera dei deputati, ha sempre sin da quando era ministro del lavoro del governo Prodi. Ieri Damiano è stato a Catania, oltre che per presentare l'associazione «Lavoro e Welfare», proprio per capire a che punto sono queste dolenti situazioni, che certo sono aggravate dalla pessima congiuntura internazionale. «Perché contrariamente a quello che si ostina a dire il governo», ha esordito Damiano nel corso della sua visita, «più giro l'Italia e più vedo che si tratta

di una crisi vera e molto preoccupante».

E non è che questa riguardi solo il nord più industrializzato, ma certo anche il Sud, dove, ha evidenziato Damiano, «vi sono criticità vecchie e nuove. Vecchie come quella della Cesame e nuove come quella dell'Stm, che per anni ha rappresentato per Catania una grande speranza di sviluppo e decollo».

«Purtroppo», ha continuato Damiano, «si è passati dall'Etna Valley famosa in Europa alla cassa integrazione. Il tutto in un contesto occupazionale già in fortissima sofferenza».

Ma come si è giunti a questa situazione? Come ha fatto Catania a passare dall'essere un esempio di sviluppo «sindacal-compatibile», per così dire, all'odierno deserto? «Purtroppo», ha sottolineato Damiano, «nel mondo economico di oggi predominano gli elementi finanziari su quelli produttivi e tecnologici».

Eppure aziende come Stm e soprattutto Sat fanno dei prodotti unici in Europa. Ovvio che avrebbero bisogno, come

tutti i settori strategici o di eccellenza, di precise politiche industriali di sostegno. «Tipo l'accompagnamento nell'accesso ai mercati», ha osservato Damiano, «e campagne di comunicazione ad hoc».

Di certo c'è che Catania fino a una dozzina d'anni fa era un vero laboratorio di sviluppo che oggi si ritrova profondamente in crisi. «Sono venuto spesso qui negli anni», ha affermato Damiano. Che ha aggiunto: «E credo che la città abbia rappresentato a lungo una realtà che avrebbe potuto farcela a emanciparsi dai mali endemici del Mezzogiorno». Non è infatti mancata una stagione, quella di Enzo Bianco sindaco e Nello Musumeci presidente della Provincia, in cui capacità amministrative ed insediamenti di eccellenza avevano mutato radicalmente volto a Catania. «Poi», conclude Damiano, «il cambio della guardia politico e la correlata incapacità amministrativa si sono riverberate sul tessuto connettivo della società etnea. E la speranza di rinascita è rapidamente naufragata».

## VERTENZA SAT. L'ex ministro Cesare Damiano (Pd) nella fabbrica di Aci S. Antonio «Aiuteremo la Sat a non sparire»

INTERVENTO DELL'EX AZIONISTA DI MAGGIORANZA

«Bisogna impedire la dispersione di un grande patrimonio tecnologico e umano come quello della Sat spa».

Così ha commentato l'ex ministro Cesare Damiano accompagnato dal segretario del Pd etneo, Luca Spataro e dai parlamentari Giuseppe Berretta e Concetta Raia, in visita ieri pomeriggio nello stabilimento di Aci S. Antonio della Sat.

La delegazione del Pd guidata da Damiano ha visitato lo stabilimento e partecipato ad una assemblea con i lavoratori. Intervenire immediatamente per sbloccare la cassa integrazione e chiedere subito al governo di intervenire per salvare l'azienda sono gli impegni che ha assunto il capogruppo del Pd in Commissione Lavoro alla Camera. «Ho visto - dice - un grande patrimonio tecnologico e umano che non può essere gettato a mare. Prima di fare politica anche io ho conosciuto il mondo della fabbrica da metalmeccanico. Oggi ho visto una grande dignità e una grande forza da parte di questi lavoratori. Faremo di tutto - ha assicurato - perché niente si disperda. Sarebbe un reato».

Anche per l'on. Berretta, componente della commissione lavoro insieme all'ex ministro «il nostro impegno continuerà, anzi proveremo a fare di più per salvare questa azienda e per accendere i riflettori nazionali sulla Sat».

Per Spataro, segretario provinciale del Pd «quello che sta accadendo alla Sat non è solo frutto della crisi mondiale, delle difficoltà di questa azienda, ma anche della totale assenza delle istituzioni locali, del governo regionale e del governo nazionale». Siamo di fronte al caso di un'azienda che ha ricevuto molti fondi pubblici - ha evidenziato il segretario del Pd etneo - e aiuti negli investimenti da parte dello Stato».

Durante l'assemblea sono intervenuti alcuni lavoratori e rappresentanti sindacali aziendali che hanno chiesto all'unisono un impegno, non per avere assistenza, ma per far tornare a vivere l'azienda, il prossimo 16 giugno, intanto, da parte del giudice dott. Benedetto Paternò verrà la decisione finale circa il concordato preventivo. Una scelta drastica che i lavoratori rifiutano. «Non possiamo che essere contrari - dice Davide Agricola, della segreteria della Fim-Cisl, vorrebbe dire che la Sat non esiste più».

Da Mario Paoluzi, già amministratore unico e azionista di maggioranza della SAT, abbiamo ricevuto e pubblichiamo:

La SAT fu rilevata da mio padre, assieme al suo socio Felice Elifani, nel 1982 da un precedente concordato. L'investimento complessivo effettuato dalla mia famiglia nella società e per rilevare nel frattempo parte delle quote minoritarie è stato in 25 anni di circa 4 milioni di euro. In tutti questi anni la SAT è cresciuta ed è arrivata ad avere oltre 250 dipendenti e quasi 50 milioni di fatturato nel 2002, tutto ciò è stato possibile anche grazie alla politica di reinvestire sempre tutti gli utili nella società: di fatto la SAT non ha mai distribuito dividendi agli azionisti all'infuori di una sola volta nel 1992 e per un importo assolutamente irrisorio!

Dal 2003, l'apprezzamento dell'euro sul dollaro e la concorrenza asiatica ha iniziato a metterci in estrema difficoltà in quei mercati che monopolizzavamo le nostre produzioni; la scelta della direzione aziendale di quel momento, invece di diversificare, rivolgendosi ad altri mercati, si è concentrata nell'impresa impossibile di battere una concorrenza asiatica agguerritissima, perdendo ogni anno parti di mercato e soldi.

A luglio del 2007 la decisione da parte dell'STM di chiudere lo stabilimento di Ain-Seeba in Marocco, cliente al quale andavano il 70% delle nostre produzioni, ha dato la sentenza di morte della SAT presentando il conto di quelle che erano state delle politiche troppo conservative.

Alla fine del 2007 io ho preso il controllo della società, diventandone Amministratore unico (senza emolumenti né stipendio); combacino la politica commerciale e cercando fin da subito nuovi clienti e mercati. Per questo piano industriale di rilancio sono stati fatti investimenti nel corso del 2008 per oltre 2 milioni di euro (tutti versati a garanzia personalmente da me!); i risultati prodotti sono stati oltre ogni aspettativa, riuscendo a qualificare in meno di un anno presso clienti auto-motive quali Magneti Marelli, Delphi e MTA, ma la crisi di finanziarie di ottobre, alla quale è seguita quella industriale del settore automobilistico, ci inneschiò definitivamente il terrore.

In un ultimo disperato tentativo di salvare l'azienda ho proposto a dicembre alle rappresentanze sindacali una cassa integrazione straordinaria per salvaguardare almeno i nuovi clienti dai quali si sarebbe potuto ripartire per una rinascita della SAT ma è stata rifiutata dai lavoratori.

A gennaio, in totale assenza di mercato all'infuori di quello trovato nel 2008, e con una perdita economica mensile che sfiorava il milione di euro, non ho avuto altra scelta che mettere la SAT SpA in liquidazione, non prima di avere pagato gli stipendi di gennaio il giorno prima della liquidazione (assumendomi una responsabilità non da poco), ed avere fatto un piano industriale per una futura ripartenza.

Tutto ciò non certo a cuor leggero, ma anzi con l'impegno di salvaguardare quanti più posti possibile, attraverso la continuazione di una parte delle attività, che sarebbero state rievitate successivamente dal concordato da un'altra importante e seria multinazionale a me assolutamente estranea, e cercando di ricollocare esternamente in altre aziende quanti più lavoratori possibile nel corso dei cinque anni di amministratori sociali.

Pur avendo perso tutto, il capitale investito dalla mia famiglia e quello versato da me nel corso 2008 per il rilancio, la mia maggiore preoccupazione è sempre stata quella relativa al risvolto sociale della vicenda: e perciò determinate prese di posizione nei miei confronti da una parte dei dipendenti della SAT a volte anche violente e diffamanti non credo proprio di meritarmele. Un gruppo di lavoratori dopo avere manifestato con insulti solto casa mia è salito fino al mio pianerottolo prendendo a calci e pugni la porta di casa mia; il liquidatore, rag. Antonio Garrisi, sabato scorso è stato aggredito all'uscita del Tribunale, venendo salvato dalla polizia.

Ho dato la mia più ampia disponibilità a favorire attraverso le mie conoscenze qualsiasi iniziativa per la continuità se pur minima di un'attività; ho avuto anche diversi contatti con alcuni lavoratori per aiutarli nell'instaurare una loro iniziativa in cooperativa per servire quei mercati ancora recuperabili, ma certo che l'accettazione dell'azienda e l'interruzione prolungata delle attività hanno reso qualsiasi progetto ormai impossibile.

ACQUISITO IL 10% DEL CAPITALE DELLA SOCIETÀ PALERMITANA DI NAVIGAZIONE

# Moby nel capitale di T-Link

*Con l'ingresso della Balena Blu si punta ad affiancare al trasporto merci anche quello passeggeri. L'investimento di Cape-Regione sulle autostrade del mare. Già partito il collegamento Termini-Genova. Prossimo obiettivo? Diventare hub*

DI ANTONIO MORETTI

**U**n altro gigante del mare è pronto a fare «shipping» in Sicilia. A mettere gli occhi sul business questa volta è Moby, operatore nei trasporti marittimi dell'alto Tirreno, che ha scelto di entrare nel capitale di T-Link, la società palermitana di navigazione nata lo scorso marzo dalla partnership fra il fondo di investimenti Cape-Regione siciliana e i due manager genovesi esperti, Luca G. Romeo e Stefano Costa. La Balena Blu, infatti, entra attraverso un'operazione di aumento di capitale che le conferirà una partecipazione del 10% della compagnia. Al trasporto merci si affiancheranno presto i passeggeri che giungeranno anche attraverso il grande network di Moby, con una flotta di 21 navi che collegano il continente con la Sardegna, la Corsica e l'Isola d'Elba.

La società T-Link, che è stata presentata ufficialmente ieri nel porto della cittadina alle porte di Palermo, assicura già la linea Termini

Inerese-Genova Voltri dallo scorso 18 aprile, con traffico commerciale di mezzi pesanti guidati e non, avvalendosi di due moderne navi ro-pax di ultima generazione che viaggiano ad oltre 23 nodi abilitate anche al trasporto fino a circa 800 passeggeri per tratta. Per Moby l'ingresso in T-Link costituisce lo sbarco sul mercato ro-pax siciliano. «Quella di Moby è un'alleanza che abbiamo accolto con grande entusiasmo», ha commentato Luca Romeo, a.d. di T-Link. «e che rafforzerà la compagnia che conta già la presenza di Caronte & Tourist». Per Edoardo Bonanno, responsabile del fondo Cape Regione siciliana, principale azionista di T-Link, «questa iniziativa, nata già sotto una forte spinta motivazionale e grazie a un gruppo affiatato di azionisti, può adesso annoverare tra i suoi partner anche un prestigioso socio come Moby che senz'altro potrà apportare ulteriore know-how, favorendo anche lo sviluppo del territorio siciliano in generale, e di Termini Inerese e il suo circondario in particolare».

Per l'a.d. di Moby, Luigi Parente,

«è un'iniziativa coinvolgente e che apre un nuovo capitolo delle autostrade del mare». Ed è proprio questo il fine dell'ultima operazione messa a segno dal fondo Cape-Regione siciliana, la società di gestione del risparmio (sgr) costituita nel dicembre del 2006 da Cimino & Associati private equity spa (Cape) con una quota del 51% e dalla Regione con una quota del 49%. «L'iniziativa», ha detto Simone Cimino, presidente di Cape-Regione, «presente all'incontro di ieri, «ren-derà un valido servizio alla Sicilia, abbattendo ulteriormente le barriere logistiche da e per l'Isola: inoltre la posizione geografica strategica della Sicilia potrà consentire a T-Link di prendere in considerazione in futuro la realizzazione di un hub di riferimento con nuove rotte sinergiche, tra Termini Inerese e altre destinazioni del Nord Tirreno, e verso il Nord Africa, la Francia e la Spagna». «Lo scalo terminato», ha detto il presidente dell'autorità portuale di Palermo e di Trapani, Nino Bevilacqua, «grazie alla sua posizione strategica, vicino all'autostrada, dell'asse ferrovia-

rio e all'area industriale, nonché al realizzando interporto, si candida a diventare una piattaforma logistica fondamentale per lo sviluppo della cittadina e di tutto il comprensorio».

Cinque milioni di euro la somma investita fino ad ora in Sicilia dai partner di T-Link. Il fondo Cape Regione siciliana ne detiene una quota del 56%, la Aelle Investimenti, società controllata dai due managers genovesi, partecipa con il 23% mentre completano la compagnia la finanziaria Oxon con il 6%. La T-Link prevede di raggiungere nell'arco di due anni un fatturato di circa 40 milioni di euro, aspirando a diventare uno dei vettori di riferimento sul mercato del cabotaggio con navi da traghetto per il trasporto di merci e passeggeri fra la Sicilia e il Nord Tirreno. La flotta di T-Link è attualmente composta da due navi di recente costruzione, la «T-rex» e la «T-rex Uno». L'ultima delle due unità è stata costruita nel 2007 (riproduzione riservata).



#### ONORIO ABRUZZO

«La prima volta che ho sentito parlare di problematiche riguardanti la questione del Mezzogiorno avevo circa dieci anni e purtroppo mi accorgo che ancora oggi non si è trovata una soluzione per il rilancio di certe regioni. Credo che oggi, vista la crisi globale che il paese sta attraversando e in questo continuo e veloce mutare della realtà si sente l'esigenza, senza lasciare intendere a divisioni, di un sistema federale intelligente che sappia utilizzare le risorse e le ricchezze del proprio territorio».

Queste le parole di Marco Tronchetti Provera, presidente della Pirelli Spa, dalla sala dei Baroni di palazzo Steri, in merito agli incontri organizzati dall'Università di Palermo per discutere di creatività e innovazione dal titolo «Il futuro era».

Il presidente della Pirelli, introdotto da Roberto Lagalla, rettore dell'ateneo palermitano e da Nino Salerno, presidente di Confindustria Palermo, ha illustrato ai tanti studenti e giovani imprenditori presenti, i passi importanti della sua carriera e le prospettive future in merito alla forte crisi economica che si sta attraversando.

«Bisogna finirla - ha proseguito Tronchetti Provera - con atteggiamenti che si rifanno a quella bellissima frase di Tomasi di Lampedusa che ha avuto un grande significato, ma rendersi tutti conto che bisogna cambiare purché si mantengano vive le forze, i valori, le peculiarità di ogni individuo. Il cambiamento è indispensabile. Cambiare, non vuol dire sradicare o delegare a qualcuno la gestione dei problemi per non voler cambiare il proprio modo di vivere, ma ricercare all'interno quella spinta per crescere. Così come è successo in regioni come il Veneto e le Marche, che da territori estremamente poveri sono diventati ricchi e competitivi, anche in Sicilia, con le sue innumerevoli risorse e con la voglia di credere in se stessi, un importante esempio è l'impegno e gli obiettivi raggiunti dalle associazioni e da Confindustria in merito alla lotta contro il racket, esiste la

grande possibilità del rilancio affinché i siciliani di domani vivano meglio di quelli di oggi».

«Questa crisi - ha continuato il capo della Pirelli - può partorire innumerevoli occasioni di sviluppo per un paese come il nostro che da sempre ha saputo reagire e che oggi attraverso l'interazione tra formazione e istituzioni può imboccare la giusta strada della crescita. La collaborazione tra il mondo accademico e quello imprenditoriale deve spingerci alla ricerca della qualità e allo sviluppo delle intelligenze che devono essere valorizzate attraverso processi di meritocrazia e riconoscimento delle reali potenzialità di ogni singolo individuo. Oggi viviamo un passaggio di tempi sempre più veloci che richiedono competenza e professionalità e uno sforzo dell'intero sistema che deve proiettarsi su nuove strategie di formazione anche delle future classi dirigenti».

«Per non cadere nella rete dell'angoscia - ha continua il presidente della multinazionale - bisogna lavorare per la ristrutturazione del nostro modo di organizzare la società attraverso le riforme puntando sull'innovazione del paese sulle risorse per gli investimenti futuri e sulla qualità dei giovani. Sono molto realista e ho visto che in tutte le crisi le persone hanno dato il meglio e con la speranza di poter crescere si può ritrovare il successo. Il nostro è uno strano paese che se da un lato è capace di sedersi su se stesso e compiangersi, dall'altro ritrova lo slancio che ci fa sentire orgogliosi di essere italiani. Non dobbiamo essere diversi da quelli che siamo ma dobbiamo reagire con sentimento nazionale, con capacità e competenza trovando lo slancio per superare gli ostacoli».

L'intervento di Marco Tronchetti Provera s'inserisce nella serie di iniziative volute dall'Università di Palermo, volte ad informare e divulgare a studenti e giovani le esperienze e le opinioni di imprenditori e uomini di successo nel panorama internazionale, al fine di acquisire stimolo e creatività per un futuro percorso innovativo nella società.

LA SICILIA

**VOLUTO DAL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE URBANISTICA, COINVOLGE GLI ORDINI PROFESSIONALI**

## **Prg: il 22 giugno incontro per delineare un percorso**

**Obiettivo:  
trovare soluzioni  
utili a migliorare  
e chiarire alcune  
norme nell'ottica  
di un piano con  
una struttura  
«leggera»**

Infine, si ritorna a parlare di piano regolatore, anche se soltanto per un incontro interlocutorio con gli ordini professionali centrato sulle procedure. Il 22 giugno, promossa dal presidente della IV Commissione Urbanistica Alessandro Porto, si terrà una riunione alla quale parteciperanno l'assessore all'Urbanistica Luigi Arcidiacono e i rappresentanti degli ordini degli Ingegneri, degli Architetti, dell'Ance, dell'Inarch e i sindacati di Ingegneri e Architetti. La decisione è stata presa al termine di una serie di incontri svoltisi in queste ultime settimane in sede di commissione edilizia a cui hanno partec-

tecipato le stesse categorie e il presidente Porto.

"L'idea - ha detto Porto - è quella di avviare un percorso comune che porti, in tempi brevi, a delle soluzioni utili che contribuiscano a migliorare e anche a chiarire alcune norme. Questo agevererà il percorso tecnico degli addetti ai lavori, ma anche le aspettative dei cittadini. S'inquadra in questa logica l'idea di un piano regolatore con una struttura "leggera", tale da servire ad una vasta area metropolitana qual è quella di Catania, al cui completamento danno concreta attuazione i vari comuni che ne costituiscono l'area".

Nei precedenti incontri si sono confrontate posizioni ed esigenze diverse. Gli ordini professionali hanno posto l'accento su una rimodulazione del regolamento edilizio che porti allo snellimento delle procedure, con occhio attento all'ecosostenibilità a alla primarietà e che preveda interventi che si distinguano più per qualità che per quantità. Per Andrea Vecchio, presidente dell'Ance, il Piano regolatore è uno strumento superato, la città ha infatti subito una migrazione negli ultimi anni verso l'interland, è opportuno pertanto renderla più vivibile, partendo dalla ristrutturazione degli edifici fi-

no alla realizzazione di servizi e spazi a verde.

Per l'Inarch bisogna invece puntare ad una programmazione che dia certezze a chi pensa di investire in questa città e quindi di renderla più appetibile attraverso progetti localizzati e, soprattutto, utilizzando il piano strategico approvato nel 2009. Infine l'arch. Cantarella e l'ing. Russo, entrambi presidenti dei sindacati degli ordini professionali, si sono espressi per una rapida approvazione del prg perché porrebbe una variante equivarrebbe ad allungare a dismisura i tempi di approvazione del piano stesso.

## Ato Simeto, la Cgil si appella a Garozzo «Via i conguagli»

«Nell'augurare al nuovo amministratore unico dell'Ato 3 buon lavoro, riteniamo non più rinviabile un incontro presso la Prefettura che ponga al centro il gravissimo problema della tariffa d'igiene ambientale (la famigerata Tia), incontro più volte richiesto ma non ancora effettuato in attesa dell'elezione del nuovo management della società».

E' il commento della segretaria provinciale della Cgil dopo la nomina del dott. Salvatore Garozzo ad amministratore unico di Ato Simeto Ambiente.

Attraverso il segretario confederale Giusi Milazzo, il sindacato sollecita la convocazione da parte della prefettura di un urgente incontro al fine di raggiungere un accordo «che metta la parola fine ad anni di illegittimità perpetrati dalla Simeto ambiente a danno degli utenti».

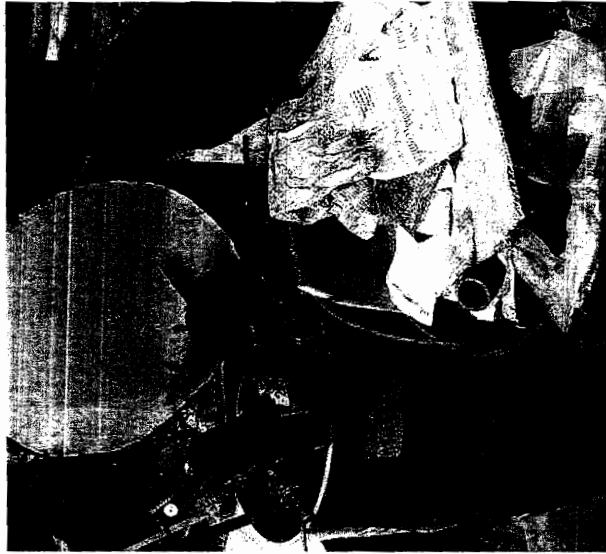
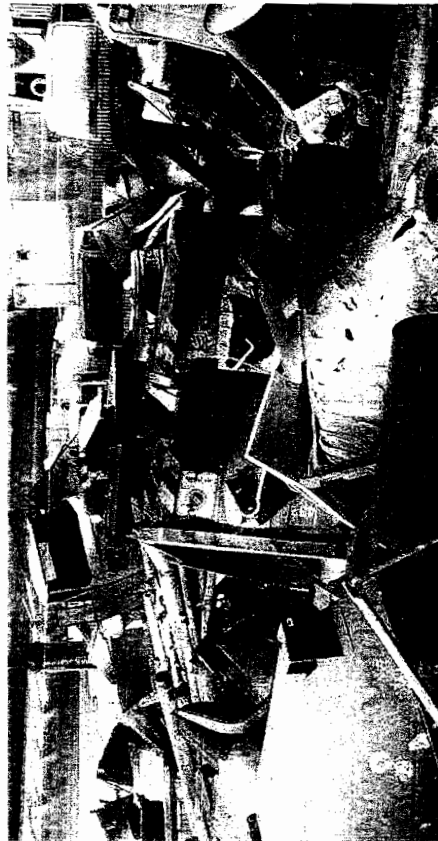
A proposito della necessità di assicurare la riscossione dei crediti vantati dalla società nei confronti degli utenti la Milazzo aggiunge: «Riteniamo che il nuovo amministratore - dice - sia consapevole che se non si colma il vuoto di fiducia da parte dei cittadini nei confronti del gestore del servizio di smaltimento dei rifiuti, il mancato pagamento delle tariffe assumerà sempre di più il significato di una legittima protesta contro un sistema iniquo e vessatorio.

«Chiediamo - aggiunge la segretaria della Cgil provinciale - che, in attesa che si attui un nuovo sistema di tariffazione affidato ai Comuni, sia operata una decurtazione delle attuali tariffe sino a portarle agli importi del 2003, siano ritirati i conguagli e le integrazioni per gli anni passati, sia richiesto alla Serit di sospendere le notifiche per importi non pagati. Questo in via emergenziale.

«Occorrerà poi - conclude la sindacalista - ridefinire il regolamento e ripristinare la legittimità degli atti e il corretto ruolo degli Enti locali sia nelle scelte che nel controllo a partire dalla verifica dell'evasione storica».

MARTEDÌ 26 MAGGIO 2009

**SCOPERTA AL CENTRO DIREZIONALE DI PANTANO D'ARCI. La Procura ha ordinato il sequestro**



**Discarica abusiva del Comune «Violate le norme ambientali»**

**Abbandonati rifiuti e rottami d'ogni tipo e persino oli esausti e medicinali scaduti**

**GIOVANNA QUASIMODO**  
 Il Comune gestiva una megadiscarica abusiva in un luogo, il Centro direzionale di Pantano d'Arce, nato per tutt'altro scopo. Ad apparire è stata la Procura della Repubblica di Catania che ieri ha dato disposizione al nucleo di polizia giudiziaria e al nucleo operativo provinciale del corpo Forestale di applicare i sigilli di sequestro penale dell'area interessata dalle violazioni alle norme ambientali contenute nel testo unico n. 152 del 2006.

Il decreto di sequestro preventivo urgente è stato firmato dal sostituto procuratore della repubblica Angelo Busacca. Al provvedimento - hanno spiegato in Procura - è stato determinato dalla necessità di impedire la prosecuzione del reato di abbandono incontrollato di rifiuti che è stato riscontrato durante l'ispezione. Tra le altre ipotesi di reato finora ravvisate vi sono anche quelli di esercizio di discarica abusiva e attivazione di scarichi reflui inquinanti.

Al momento non v'è nessun nome

iscritto sul registro degli indagati, dovendo prima chiarire, nei meandri della burocrazia, chi siano i responsabili e soprattutto abbiano agito col beneplacito di qualche amministratore comunale.

Tra le cose più clamorose scoperte dalla Procura, v'è un grande locale in cui sono stati ammonticchiati tutti i farmaci scaduti che i catanesi civili, quelli che

non vogliono inquinare l'ambiente e amano rispettare le regole, gettano negli appositi contenitori all'ingresso delle farmacie. Il Comune dovrebbe poi prelevarli e, trattandosi di rifiuti speciali, affidarli a una ditta specializzata per il loro smaltimento. Cosa che invece non accadeva, in barba ai cittadini modello che fanno la raccolta differenziata.

Accanto ai luoghi in cui decine di dipendenti prestano la loro opera sorvegiano dunque cumuli di rifiuti di varie tipologie e non mancavano neppure i classici sacchetti di plastica formato famiglia, in stato di purificazione, che il conduttore di qualche autocompattatore Nui, impunitamente, aveva scaricato là anziché nella discarica pubblica di Grotte San Giorgio.

Alcune immagini di Pantano d'Arce e dei rifiuti accumulati qua e là. Qui accanto la melmosa palude che si è formata nel terreno adiacente al Centro direzionale in cui venivano deviate i liquami reflui provenienti dai lavaggi dei mezzi Nui adibiti al trasporto della spazzatura



**in breve**

**PROVINCIA REGIONALE**

«Solar Factor Day» sul fotovoltaico Oggi, alle 17 alle Ciminiere convegno «Solar Factor Day 2009. Energie rinnovabili e innovazione per lo sviluppo della Sicilia». Saranno presentati i primi risultati sulla produttività dell'energia fotovoltaica, a un anno dall'entrata in esercizio del parco solare «Fonti dell'Etna» realizzato a Belpasso dalla Cavagrande Spa, che soddisfa il fabbisogno energetico dello stabilimento. Il convegno sarà introdotto dal presidente della Provincia Giuseppe Castiglione, e da Pietro Federico, amministratore delegato della Mangiatorella.

**CGI**

**Prevenzione sismica nelle scuole**

Da oggi alla fine dell'anno scolastico sarà attivata la campagna di sensibilizzazione nelle scuole cittadine e della provincia con la raccolta di firme dei genitori, degli studenti e del personale delle scuole su una petizione della Cgil, della F.I.C. del sindacato dei dirigenti scolastici, della Fillea e del Cisa (Centro iniziative e studi per la prevenzione antisismica).



L'iniziativa sarà presentata oggi alle 10,30 al saloncino della Cgil. Saranno presenti Francesco Battiato, segretario generale della Cgil, Lillo Fasciana segretario generale F.I.C., Claudio Longo, segretario generale Fillea Cgil, Santo Molino e Cristina Cascio dello Snadris e Paolino Maniscalco presidente del Cisa.

**PALAZZO MINORITI**

**Tagliaterra torna al Mpa**

Il consigliere provinciale Maurizio Tagliaterra ha ufficializzato il suo ritorno al gruppo consiliare del Movimento per l'autonomia a Palazzo Minorigli. Tagliaterra, che alcuni mesi addietro si era iscritto al gruppo misto, ha così motivato la sua decisione: «Ho constatato concretamente come il Mpa - ha detto il consigliere provinciale - sia l'unica forza politica che si batte per la Sicilia. Nelle istituzioni e nel territorio il presidente Lombardo lotta ogni giorno per dare ai siciliani ciò che gli

**APPELLO.** Tentata estorsione, otto anni e otto mesi a Luciano Musumeci

## Attentati nei cantieri di Andrea Vecchio Sentenza confermata

●●● La Corte d'appello ha confermato la condanna a otto anni e otto mesi di reclusione inflitta in primo grado a Luciano Musumeci, indicato come uno dei responsabili degli attentati commessi ai danni del costruttore Andrea Vecchio nell'estate del 2007 per convincerlo a pagare il «pizzo». La sentenza è stata emessa ieri mattina dopo gli interventi del sostituto procuratore generale Vittorio Fontana, del difensore di parte civile per Vecchio e Fai, l'avvocato Stefano Arcifa, e dei legali dell'imputato, Giuseppe Marletta e Vito Pirrone.

I giudici della Corte d'appello hanno ribadito in pieno la decisione del gup Rosalba Recupido, che l'anno scorso, al termine del processo con rito abbreviato, inflisse a Musumeci otto anni e altrettanti mesi di carce-

re per tentata estorsione. Una condanna severa, tanto più se si considera che il rito abbreviato prevede la riduzione di un terzo della pena.

Musumeci è stato indicato come uno dei presunti responsabili degli attentati incendiari messi a segno nell'estate del 2007 nel cantiere che la «Cosedil», l'impresa edile di Andrea Vecchio, aveva messo su in via della Concordia, nel cuore del rione San Cristoforo, dove stava

“  
**Nell'estate del 2007  
in via Concordia  
l'imputato incendiò  
ruspe in un cantiere**



**Luciano Musumeci**

eseguendo lavori per conto del Comune. Il presunto complice, Carmelo Puglisi, attualmente latitante, è sotto processo davanti alla seconda sezione penale del Tribunale col rito ordinario. Secondo l'accusa, Musumeci e Puglisi sarebbero stati vicini ad Angelo Santapaola, nipote del capomafia «Nitto», che per le sue sempre più crescenti ambizioni sarebbe stato ucciso, assieme al suo guardaspalle, Nicola Sedici, dalla sua stessa cosca. Sarebbe stato infatti proprio Angelo Santapaola ad ordinare gli attentati nei cantieri di Vecchio. (C.C.)

C.C.